

CCXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 1977Presidenza del Vicepresidente **DESSANAY**

indi

del Presidente **RAGGIO****I N D I C E**

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sullo stato di attuazione dei programmi della Giunta e sulla situazione occupativa nel settore industriale. (Discussione):

CHESSA	7495
SECHI	7501
LIPPI	7509
MEDDE	7514
PIREDDA	7518

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

BERLINGUER, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 14 giugno 1977, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sullo stato di attuazione dei programmi della Giunta e sulla situazione occupativa nel settore industriale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sullo stato di attua-

zione dei programmi della Giunta e sulla situazione occupativa nel settore industriale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'era nei giorni scorsi una grande attesa in tutti gli ambienti regionali — politici, sindacali, economici — per le dichiarazioni del Presidente sullo stato di attuazione dei programmi della Giunta e sulla situazione occupativa nel settore industriale. Quest'attesa, questo fermento non solo erano percettibili, ma addirittura palpabili. Le dichiarazioni che il Presidente Soddu ha reso ieri possono essere definite, a mio giudizio, lunghe sì, ma deludenti, estremamente deludenti per le popolazioni dell'intera Sardegna e in modo particolare per i lavoratori che si attendevano, onorevoli colleghi, e ne avevano il diritto, dal Governo regionale una dichiarazione, un'indicazione concreta, una volontà ferma che fosse indicatrice del tentativo, dello sforzo che la Giunta regionale faceva o intendeva fare per uscire dalla gravissima crisi economica che tanto da vicino li minaccia, questi lavoratori.

Invece, signori, no! Niente di tutto questo!

Gli elementi caratterizzanti delle dichiarazioni dell'onorevole Soddu, infatti, credo possano essere individuati in quattro punti fondamentali: primo: il riconoscimento, che non poteva non essere fatto, della gravissima crisi economica che grava non soltanto sul settore minerario, ma su tutte le industrie produttive dell'isola intera; secondo: la più volte manifestata, nel corso delle dichiarazioni, rassegnazione agli effetti negativi di questa recessione e della disoccupazione, specie giovanile, che minaccia di scoppiare da un giorno all'altro; terzo elemento: l'assoluta mancanza di idee, di ogni e qualsiasi suggerimento idoneo (non mancanza di idee, ma mancanza di idee idonee), idee e suggerimenti idonei ad alleviare la crisi e a dare un qualche impulso positivo allo sviluppo economico e sociale della Sardegna; quarto elemento: la supina accettazione della politica economica nazionale, quella politica economica nazionale che tanto deleteria si è rivelata, che tanto deleteria e dannosa si sta rivelando nei confronti di tutto il Mezzogiorno d'Italia in genere e nei confronti della Sardegna in particolare.

Questi sono, secondo noi, gli elementi più caratterizzanti delle dichiarazioni del Presidente Soddu.

Il Presidente ha ripetutamente affermato — nel corso delle sue dichiarazioni — che la Sardegna non può uscire da sola dalla crisi, o quantomeno, che molto difficilmente può uscire da sola dalla crisi, crisi che può essere alleggerita (non risolta, si badi bene), soltanto alleggerita da interventi del Governo, che deve intervenire con nuovi e potenti mezzi finanziari. Poi, però, paradossalmente, afferma il Presidente di accettare la linea economica scelta dal governo nazionale, che accentua — e non soltanto a nostro dire, bensì anche secondo il suo argomentare — il divario tra l'Italia del Nord e l'Italia del Centro-Sud. Sostanzialmente, accetta anche la riduzione dei livelli occupativi nell'area di Ottana; il modo meno esplicito ma tuttavia ugualmente comprensibile riconosce la non attuabilità del programma triennale e il fallimento del piano della pastorizia. Frattanto, i miliardi destinati al pia-

no della pastorizia si svalutano di giorno in giorno, falcidiati dall'inflazione non più strisciante ma galoppante!

Il Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni, si è anche dilungato assai a difendere l'intesa, a difendere il lavoro, che ha definito utile e proficuo, che la Giunta ha svolto durante questi ultimi mesi, anche durante i mesi estivi. Forse, signor Presidente, ella — mi consenta — a questo argomento ha dedicato anche troppo tempo. Si è preoccupato della difesa dell'intesa, della difesa del lavoro indefeso della Giunta, ammettendo tuttavia — li ha ammessi, Presidente — certi insuccessi e certi naufragi (anche se non li ha definiti tali) nei settori portanti dell'economia sarda. Mi pare che così si riconosca autorevolmente, responsabilmente, il fallimento della politica regionale e dei programmi predisposti dalla Giunta regionale nel settore dell'economia e della produzione in Sardegna.

Bene, signor Presidente e onorevoli colleghi, il Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale ritiene che sia urgente, pensa che sia improrogabile richiamare il Governo nazionale al mantenimento dei propri doveri nei confronti della Sardegna, richiamare il Governo nazionale all'adempimento degli impegni assunti a suo tempo nei confronti della Sardegna. Questo dovrebbero fare, secondo noi, il Presidente Soddu e la Giunta da lui presieduta, invece di accettare, invece di condividere i programmi e le direttive economiche che, nel quadro della riconversione industriale nazionale, sono stati predisposti, sono stati studiati e vanno via via attuandosi ancora una volta — ella lo ha detto — nell'interesse esclusivo dell'Italia settentrionale, con gravissimo pregiudizio della magra, magrissima economia del Mezzogiorno d'Italia e della Sardegna. Tale risultato, onorevoli colleghi della Giunta, si può ottenere però solo in un modo: favorendo il risparmio, incentivando iniziative, investimenti produttivi. Tale risultato si può ottenere solo restituendo la fiducia ai lavoratori (che l'hanno persa) nei confronti della classe dirigente, la quale deve riconquistarsi faticosamente quella credibilità che tanta

forza costituiva nell'animo dei lavoratori. Tale risultato lo si ottiene solo restituendo fiducia agli imprenditori economici, piccoli e medi; tale risultato, signori, lo si può ottenere soltanto operando una svolta decisiva nel governo regionale sardo, svolta che consenta anche — fra le altre cose — di non violare più oltre certe leggi fondamentali dell'economia, che finiscono sempre col vendicarsi, che finiscono sempre, con l'aver ragione sulla demagogia e sulle industrializzazioni forzate.

Noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale abbiamo fiducia, contrariamente a qualche membro del Governo, nella possibilità reale e concreta che esiste per i sardi di uscire dal tunnel della grave crisi, e confidiamo nel senso di responsabilità che, peraltro, nei momenti più tristi della nostra storia, hanno sempre dimostrato i lavoratori, i piccoli e medi imprenditori, professionisti, giovani, occupati e in attesa di primo impiego; ma un po' meno fiducia abbiamo nel governo regionale. Ci consenta, signor Presidente, un po' meno fiducia abbiamo nei partiti che lo sostengono, e un po' meno crediamo nel potere taumaturgico dell'"intesa", tanto difesa dal Presidente della Giunta e dalla stampa di regime anche in Sardegna, in eguale misura da tutti e tre i quotidiani sardi, che invece di dedicare a problemi forse più importanti i loro titoli, li dedicano alla difesa e alla validità dell'intesa. Ma debbono essere casse di risonanza di certa attività, di certa classe politica, diversamente non sarebbe stampa di regime!

Il discorso del Presidente Soddu, lungo ed articolato, meriterebbe più profonde e più vaste riflessioni, se non avessimo non dico la certezza dell'inutilità dell'opposizione (perchè ancora noi crediamo nella sua validità), ma se non avessimo talvolta assenze ingiustificate, ingiustificabili ed appiattimenti ai quali farò cenno più avanti, che lo stesso Presidente ha paventato nelle sue dichiarazioni. Mi limiterò, perciò, a fare alcune considerazioni anche se — ripeto — il discorso del Presidente, lungo ed articolato, meriterebbe ben più profonde riflessioni. Mi limiterò quindi a toccare i punti maggiormente dolenti della nostra incerta economia,

che poggia su equilibri sempre più instabili.

Si è parlato di attuazione di programmi, di livelli occupativi, di aree di industrializzazione e di programmi. Il solo discorso sull'industria in Sardegna meriterebbe più di un libro bianco ed il mio Gruppo politico ne ha già predisposto uno su Ottana e su altri settori. Mi permetterò anch'io — sia pure brevemente — di fare qualche cenno alla cosiddetta industrializzazione in Sardegna, cominciando ad attirare la mia e la vostra attenzione su Ottana, su questo simbolo di un fallimento, che può essere definito il crollo di un mito! Travolto dalle enormi passività, crolla il sistema degli insediamenti industriali operati in base a scelte demagogiche, a scelte forzate, non a leggi economiche che ne giustificavano o che potessero giustificare la realizzazione. Le leggi dell'economia si vendicano, dicevo, le leggi dell'economia finiscono sempre con l'aver prima o poi il sopravvento e i miti crollano, talvolta crollano clamorosamente come sono crollati a Gioia Tauro nell'Italia continentale, come stanno crollando e sono crollati a Ottana e altrove nell'Italia insulare, nella Sardegna. E non sempre crollano sommessamente come stanno crollando e sono crollati anche in altre parti d'Italia e della Sardegna!

Individuare i responsabili, onorevoli colleghi, sarebbe fin troppo facile, se non fosse inutile, se non servisse. In Italia individuare i responsabili è difficile; quando poi si individuano, non serve! E' utile, però, e serve a tentare di uscire da questo tunnel, da questa strada, trovare vie nuove, perchè le vie battute finora tutti coralmente siamo capaci di condannarle ma sta a chi ha la responsabilità del governo individuarne e trovarne, sceglierne e percorrerne di nuove, invece di battere sempre le vecchie pur se si riconosce che non devono essere battute. I responsabili li conosciamo tutti! Conosciamo nomi e cognomi, conosciamo matrici politiche, ma non serve a nulla! Ottana: un mito che crolla, simbolo di un fallimento! Insediamento industriale dichiarato dallo stesso Girotti (ed era il Vicepresidente, se ne intendeva...) un'industria fallimentare in partenza! Abbiamo letto di recente, l'ho letta ieri, la relazione che Gi-

rotti fece a suo tempo. Ve la risparmio, la conoscete meglio di me, forse; anzi certamente meglio di me! Ma non è male ricordare che le industrie petrolchimiche in genere, respinte da altri Paesi, sono state respinte da altre Regioni nella stessa Italia. Perché? Perché costosissime (lo sapevamo), perché inquinanti (lo sapevamo e lo sapevate), perché soggette a rapido invecchiamento (lo sapevamo, lo sapevate), e oggi si piange da parte di tutti sul latte versato. E' inutile piangere sul latte versato! Ma è inutile e doveroso cercare vie nuove, per battere quelle.

Ottana, simbolo di un'industrializzazione che doveva essere capace di rompere — ve la ricordate, vi ricordate la relazione di maggioranza, la relazione Medici nella Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni del banditismo? Sì, signori, ce la ricordiamo tutti!, — di spezzare la spirale povertà uguale miseria, miseria uguale banditismo, proprietà assenteista uguale arretratezza! Ottana, oggi crollo di un mito, simbolo di un fallimento, non solo, ma anche polveriera che minaccia di saltare in aria da un momento all'altro! Oggi è comodo o potrebbe essere comodo per alcuni scaricare il fallimento di Ottana, scaricare il fallimento delle industrie petrolchimiche di base che non hanno mai visto scendere a valle da monte le manifatturiere, è facile scaricare il fallimento sull'aumento del costo del petrolio. Bisognava saperlo prima! In politica si pagan dopo gli errori di prima e in economia ancor meglio. Il programma è saltato, signori, perchè era già da allora irrealizzabile. E salta e continuerà a saltare perchè i prodotti — costosissimi, fra l'altro — non hanno mercato di vendita!

Potrei accennare alle enormi passività, ma le conosciamo: 14 miliardi per tenere aperti gli impianti due mesi, sessanta miliardi nel solo anno 1976, 2.700 lavoratori che rischiano ogni minuto di essere defraudati — perchè termine più esatto non trovo e non esiste — del posto di lavoro. Non hanno mica colpa, i lavoratori! La responsabilità ricade sulla classe politica, non sui lavoratori. 2.700 lavoratori defraudati del posto di lavoro! Questa è l'industrializzazione in Sardegna, questo è il miracolo di Ottana, che è diventato, è assunto a simbolo di

fallimento.

Ora è tempo di restituire fiducia ai lavoratori, questa è la nuova via da battere; è tempo di dare agli imprenditori economici iniziativa e libertà di iniziativa. E se è vero, onorevoli colleghi, se è vero, signor Presidente della Giunta, come è vero, che l'obiettivo unico delle imprese a capitale pubblico non è, non deve essere, non può essere il profitto, è altrettanto vero, signor Presidente, che è tempo di considerare questo tanto temuto profitto almeno come un parametro valido per misurare ... (a parole lo disprezzan tanti, ma a fatti lo disprezzan ben pochi!). E' tempo di usare questo tanto vituperato profitto se non come obiettivo unico — dico — delle imprese a capitale pubblico, statale o regionale, almeno come parametro valido per misurare l'efficienza di certe iniziative, per misurare la validità di certi insediamenti industriali. Ecco la via nuova da battere, dopo aver abbandonato quelle percorse finora.

I partiti politici sardi (e parleremo anche, sia pur brevemente, dei rapporti, col Consiglio), i partiti politici e i sindacati che hanno gestito in questi anni l'economia della Sardegna, loro e soltanto loro, hanno l'enorme responsabilità di queste scelte sbagliate, prime fra tutte, le scelte petrolchimiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, altro capitolo doloroso dell'industria è il capitolo delle miniere. Il Presidente Soddu ha parlato di confronti con l'ENI, sulle indicazioni che investono l'impiego delle nostre risorse — e ne abbiamo! — e ha detto anche, molto debolmente però, signor Presidente, mi consenta, che la Giunta respinge il progetto ENI. Ma, si badi bene, accetta sostanzialmente il progetto minerario predisposto dal Comitato regionale per la programmazione! Ciò è assurdo, onorevoli colleghi!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non lo accetto, lo propongo.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Ora io noto delle discrepanze, noto delle incongruenze paradossali fra ciò che il Presidente dice in una parte del suo intervento e ciò che

invece dice o sottace, facendolo intendere però chiaramente in altre parti. Come può la Sardegna pretendere di partecipare in modo incisivo — come ella ha detto di volere fare — alle grandi scelte nazionali, in modo incisivo ed utile per la nostra economia, per la nostra industria, se si accetta supinamente la linea politica economica scelta dal Governo nazionale, che privilegia il Nord d'Italia, che danneggia visibilmente il Sud e la Sardegna in particolare? Come si può conciliare questo con l'accettazione dei livelli occupativi, terribilmente ridotti? Ella ha detto: li accetta come un male inevitabile. Ma come ha fatto, come fa il Presidente Soddu a conciliare le azioni rivendicatrici nei confronti del Governo nazionale e l'accettazione della linea politica economica del Governo nazionale, che tanto da vicino ci danneggia?

Non riesco a capirlo! Forse non sono riuscito a spiegarmi bene ...

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Ho detto che noi abbiamo accettato come priorità la linea della lotta all'inflazione.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Ma la lotta all'inflazione, la lotta all'inflazione a che cosa è legata? Alla ristrutturazione, alla riconversione industriale, quella riconversione industriale che tanto ci danneggia privilegiando il Nord?

Un altro settore al quale ha dedicato largo spazio nel suo intervento, nelle sue dichiarazioni il Presidente Soddu, è quello agricolo. Vede, signor Presidente della Giunta, ci sono delle verità che sono valide o no a seconda dei momenti in cui vengono enunciate e a seconda di chi le dice. E non accade solo in politica, questo; ma specialmente in politica! Una di questa verità (vere o non vere, a seconda di chi le enuncia) è quella sul Piano della Pastorizia e sul riassetto agro-pastorale del quale ella ieri abbondantemente ha parlato. Signor Presidente (signor Presidente della Giunta, non signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, ella mi intende), quando noi dicevamo che la costituzione del "monte pascoli" inventata da alcuni — sappiamo anche

da chi — come una specie di terapia d'urto, come una specie di panacea contro l'arretratezza della pastorizia sarda che, come giustamente si diceva, viveva ancora con sistemi e metodi preistorici (o almeno preomerici, se non proprio preistorici), quando noi dicevamo che non poteva in nessun modo rappresentare il nodo centrale del problema della pastorizia sarda, codesto "monte pascoli", avevamo torto, signor Presidente della Giunta, avevamo torto! E' documentato il nostro torto, o perlomeno le affermazioni secondo le quali avremmo avuto torto.

Quando dicevamo che non tanto era importante il trasferimento della proprietà della terra dal proprietario, sia pure assenteista, ad un altro proprietario che poteva essere la Regione, quanto invece era necessario, indispensabile ed improcrastinabile aumentare la redditività della terra, non avevamo ragione, quindi avevamo torto! Oggi, onorevoli colleghi del Consiglio regionale della Sardegna, oggi è il Presidente della Giunta regionale che lo ammette, quando sostiene — esplicitamente stavolta, non in modo implicito, non in modo criptogenetico, ma in modo chiarissimo, niente di oscuro vi è in tutto questo — sostiene che è stato un errore puntare sul "monte pascoli". Ha detto queste testuali parole: "Il punto più qualificante nel processo di sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia oggi è l'ammodernamento dell'azienda agro-pastorale". Vale a dire, signor Presidente, la promozione del pastore sardo ad imprenditore agricolo: esattamente ciò che il Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale va dicendo puntualmente da quando si sono affrontati questi problemi in quest'aula e fuori di questa aula.

Quando parlavamo, signor Presidente, delle difficoltà per il triennale, difficoltà da noi prospettate, difficoltà documentate nei resoconti dei nostri interventi, quando parlavamo di queste difficoltà e degli insuccessi, annessi e connessi (si vedano a questo proposito le stesse dichiarazioni programmatiche dei Presidenti delle Giunte precedenti e sue, signor Presidente), quando parlavamo delle difficoltà del triennale, avevamo torto! Oggi, il Presidente Soddu ammette implicitamente l'in-

successo e le difficoltà di decollo per il triennale e per il Piano della pastorizia, i cui miliardi — non lo avremo mai ripetuto abbastanza — sono stagiti come buoi in mandria. Stagiti nelle banche, però! Quante cose potremmo dire a questo riguardo, ma *ad quid*, qualcuno potrebbe chiedersi?

Altra parte con periodi densi (anche di contenuto) ella, signor Presidente, ha dedicato ai rapporti Giunta-Consiglio e alla difesa dell'“intesa”. La difesa dell'“intesa” mi pare che sia una difesa forzosamente, esageratamente voluta. Neanche tutti coloro che ne fanno parte arrivano a difenderla come ella l'ha difesa ieri! Ma soprattutto, signor Presidente — se sbaglio, mi corregga — ha inteso difendere l'“intesa” in tanto in quanto, secondo lei, non mortificherebbe per nulla il ruolo del Consiglio regionale, non muterebbe per nulla i rapporti Giunta - Consiglio e naturalmente non modificherebbe nulla neanche dei rapporti che in democrazia mi pare siano vitali, pena la decadenza e la morte della democrazia stessa, fra maggioranza e opposizione. Io non so se ho capito bene, ma, secondo me, ella ha inteso dir questo e mi pare che i rapporti Giunta - Consiglio non siano e non possano essere più quelli di prima dell'“intesa”. Ma chi non si rende conto, signori, dell'appiattimento del dibattito in quest'Aula, dacchè si è realizzata l'intesa? Già ne avevamo avvertito le prime avvisaglie quando l'“intesa” era sottobanco e strisciante; ora che l'“intesa” è stata realizzata alla luce del sole e sopra e non sotto il banco, è ancora più evidente!

Signor Presidente, ella sa quanto me, anzi più di me, come sia stato espropriato il Consiglio Regionale della Sardegna, dove non risiedono più i poteri decisionali che dovrebbero risiedervi per legge, per Statuto e per tradizione democratica e popolare; perchè le grandi scelte, lei lo sa meglio di me, signor Presidente, non avvengono qua dentro, le grandi scelte sui grandi e piccoli problemi vengono fatte fuori di quest'aula, nelle segreterie politiche, dove impera l'intesa. Qui in quest'Assemblea, in questo Consiglio che è veramente espressione della volontà popolare, in questo Consiglio espropriato cosa si fa? Si mette il polverino e basta, per dare

il crisma della legalità a ciò che si è deciso, a ciò che si è realizzato nelle segreterie politiche. Altro che identità e uguaglianza di rapporti fra Consiglio e Giunta! L'“intesa” ha appiattito il dibattito in aula, l'“intesa” ha espropriato i diritti del Consiglio regionale, dell'Assemblea, che è la vera, unica espressione della volontà popolare. Quindi non possiamo seguirla, signor Presidente, su questa strada. Quando ella dice che i rapporti non sono compromessi... (*Interruzione*).

Se si verificherà, muterò idea ed opinione, signor Presidente. In attesa del verificarsi, fermo rimango nelle mie idee.

Da ultimo, per chiudere, anche se il suo discorso meriterebbe ben altre profonde meditazioni, un cenno ai livelli occupativi, alla disoccupazione giovanile. Cifre tremendamente allarmanti ci ha riferito ieri il Presidente, ma ognuno di noi già le conosceva; dati catastrofici che io non vi rileggo, è inutile rileggerli! Conosciamo tutti questi dati. Ma una cosa mi permetto di chiederle, signor Presidente: dopo avere riferito quelle cifre profondamente allarmanti, dopo avere dato alle popolazioni della Sardegna che ignoravano (non tanto a noi che già le conoscevamo) quei dati, quelle cifre catastrofiche, quali indicazioni ci vengono dalla Giunta e dal governo regionale per la soluzione di questo tremendo problema che si chiama livelli occupativi, che si chiama disoccupazione giovanile? Nessuna! Nessuna indicazione ci viene dalla Giunta per la soluzione di questi problemi. Per questi motivi, signor Presidente, le dichiarazioni sue da noi non possono essere condivise, da noi non possono essere accettate e noi le respingiamo!

Le respingiamo con l'energia che vi deriva dalla nostra responsabilità e dal nostro mandato, e nel respingerle esortiamo anche i giovani, i lavoratori, gli imprenditori ed i professionisti a respingerle anch'essi, con tutta l'energia di cui sono capaci, perchè le sue dichiarazioni, signor Presidente, sono la espressione di un indirizzo politico ed economico, dell'indirizzo politico ed economico della Giunta che, a nostro giudizio, va respinto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rapporto svolto ieri dall'onorevole Soddu ha colto, a mio parere, il senso del dibattito che noi abbiamo voluto provocare con la presentazione della mozione e con l'articolo del compagno Angius, Segretario regionale del Partito comunista, nel luglio scorso. Non è in discussione, almeno da parte nostra, l'attuale assetto politico della Regione, dell'intesa autonomistica, ma la verifica critica dell'attuazione del programma.

Vorrei fare sul rapporto dell'onorevole Soddu un'osservazione preliminare. Sulle questioni di carattere generale vi sono importanti e positive affermazioni; meno argomentate ed esaurienti appaiono invece le affermazioni, il discorso attorno all'azione dell'esecutivo in particolare circa le cause di ritardi, lentezze e lungaggini. Su queste questioni, comunque, ritornerò più avanti. Credo che da questo dibattito debba scaturire una piena riaffermazione della validità dell' "Intesa autonomistica". E' necessario, anzi, un impegno ancora maggiore da parte dei partiti dell'intesa, perché la situazione economica dell'Isola registra un rapido deterioramento rispetto al recente periodo in cui fu elaborato e sottoscritto il programma della stessa. Mi riferisco al settore minerario, alle ultime vicende e alle proposte di ridimensionamento avanzate dall'ENI, alla situazione di Ottana, di Villacidro, alla diffusa crisi delle piccole e medie industrie, al dato molto preoccupante rappresentato dall'iscrizione di oltre 30.000 giovani alle liste speciali.

Tutto ciò, credo, deve rafforzare la solidarietà e l'impegno unitario dei partiti autonomistici per andare alla rapida e sollecita attuazione del programma dell'intesa e del Piano Triennale. La Regione deve rappresentare e guidare la lotta, il movimento in atto in Sardegna per impedire lo smantellamento dei settori produttivi fondamentali, che non è una lotta campanilistica e di retroguardia; è coerente, credo, rispetto alle esigenze di una ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese che

si fonda su un riequilibrio territoriale e sulla valorizzazione delle risorse. Abbiamo, altre volte, sottolineato il valore generale della lotta per la difesa del settore minerario, di Ottana, e oggi anche di Villacidro: non si tratta di una posizione di pura conservazione dell'esistente, costi quel che costi. Abbiamo, non con affermazioni propagandistiche, ma con argomentazioni anche tecniche — si pensi al progetto per la ristrutturazione del settore del piombo e dello zinco — dimostrato la validità delle nostre posizioni. Per questo, va respinto il documento dell'E.N.I. sulle miniere e impedito ogni ridimensionamento di Ottana, di Villacidro, del settore delle fibre.

Il ridimensionamento di questi comparti produttivi significherebbe mettere in forse il debole tessuto produttivo dell'Isola, far arretrare ad una situazione tale di disgregazione economica, di sottosviluppo, e anche di malessere sociale, si da rendere impossibile ipotizzare qualsiasi ripresa produttiva, da rendere impossibile l'attuazione della stessa programmazione regionale che postula il mantenimento degli attuali livelli occupativi e dell'attuale tessuto produttivo.

Il rapporto tra programmazione regionale — come ha affermato ieri giustamente l'onorevole Soddu — e i provvedimenti economici nazionali è oggi molto stretto. Uno sbocco positivo alle grandi vertenze economiche della Sardegna (miniere, settore delle fibre) in primo luogo dipende necessariamente dalle soluzioni che verranno adottate sul piano nazionale; deve quindi rinvigorirsi l'azione della Regione per una ferma e decisa battaglia autonomistica nel quadro della più generale lotta meridionalistica. Già altre volte abbiamo affermato che la crisi del Paese si supera non con semplici rattoppi, aggiustamenti, ma con una profonda riconversione dell'apparato produttivo, che si fonda su un riequilibrio territoriale, ponga cioè al centro il problema del Mezzogiorno. Si tratta quindi di affermare l'esigenza di un effettivo carattere meridionalistico dei più importanti provvedimenti economici nazionali, evitando da un lato che si perpetui la tradizionale azione nei con-

fronti del Mezzogiorno che è stata fallimentare e negativa; ormai l'esperienza ci insegna che, pur in presenza di una congiuntura favorevole — ed è aperto oggi un certo discorso, anche con posizioni che noi riteniamo troppo ottimistiche, sul superamento della fase più difficile della crisi economica del Paese — dicevo, anche in presenza di una congiuntura favorevole, il sistema non ha la capacità di risolvere in modo spontaneo i nodi storici del Paese, in particolare la contraddizione Nord e Sud. E occorre anche, per superare la questione meridionale, non fondarsi sul semplice intervento straordinario.

Dall'altro lato, credo che occorra evitare quello che abbiamo chiamato un meridionalismo esasperato, una falsa contrapposizione tra il Nord e il Sud. E' necessaria una visione unitaria della crisi del Paese, consapevoli che, per risolvere il problema del Mezzogiorno, non basta mobilitare solo le energie delle popolazioni del Mezzogiorno stesso; è necessario invece un impegno delle forze democratiche, dei sindacati, dell'intero sistema delle autonomie, che parta dal presupposto della centralità del problema del Mezzogiorno come questione nazionale, e solleciti una coerente e conseguente azione di governo. Il dibattito, lo sappiamo, è stato ed è particolarmente difficile e travagliato a proposito della legge per la ristrutturazione e riconversione industriale e anche, oggi, a proposito degli orientamenti circa il riordino ed il riassetto delle Partecipazioni statali. A Catanzaro — l'ha richiamato ieri l'onorevole Soddu — si è superata una posizione pericolosa: quella di una falsa contrapposizione Sud-Nord; cioè di un Sud indifferenziato che si contrappone al Nord, intendendo però come Nord i sindacati, il movimento operaio. Certo, ci possono essere dei comportamenti corporativi da parte dei sindacati, impegnati tuttavia in una difficile lotta per la difesa dei livelli occupativi in tutte le aree e in tutte le zone del Paese; bisogna quindi evitare, anche da parte nostra, dei falsi bersagli, dei falsi obiettivi nella nostra azione rivendicativa ed autonomistica.

Sono da condividere senz'altro le preoccupazioni responsabili espresse ieri dal Presi-

dente Soddu per cui c'è il rischio che ad affermazioni di principio circa la centralità del problema del Mezzogiorno, non corrispondano ancora scelte coerenti. Io non credo che sia possibile la ripetizione di una seconda fase di sviluppo del Paese accentuando lo squilibrio fra Nord e Sud, anche se vi sono dei dati che dimostrano che questo squilibrio tende ad accentuarsi. La questione meridionale è ormai assunta dalle forze politiche democratiche, da tutte le forze politiche e democratiche, dai sindacati, dal sistema delle autonomie come condizione necessaria per il superamento della crisi e per un più generale rinnovamento del Paese. Occorre, però, intensificare la lotta meridionalistica a cui la Sardegna può dare un grande contributo, sviluppando quella trama di iniziative a cui si richiamava il Presidente Soddu. Credo che ci sia già qualche significativo risultato: intendo riferirmi al problema delle miniere, che viene posto dai sindacati — credo per la prima volta — come una delle questioni prioritarie nelle trattative con il Governo, per un diverso sviluppo economico e produttivo del Paese.

Occorre quindi superare posizioni di attesa, di rassegnazione, e di intensificare invece l'iniziativa ed il movimento. Condizione necessaria per uscire da questa lotta con successo è che si consolidi l'unità tra le forze politiche, i sindacati e le popolazioni. La Regione deve rappresentare — come ho detto — questo movimento unitario, questa ferma volontà di lotta dei lavoratori e delle popolazioni. Dobbiamo dare atto ed esprimere un apprezzamento per l'azione fin qui svolta dalla Giunta regionale sul problema delle miniere e di Ottana, un'azione portata avanti con fermezza e tempestività. E credo vi sia anche e ci debba essere spazio per una ragionevole fiducia ed un ottimismo che ci può e deve derivare dall'attuazione dell'accordo programmatico raggiunto dai partiti nazionalmente. La linea e le soluzioni indicate per vari problemi del riassetto dell'apparato produttivo rappresentano un terreno nuovo e positivo per i problemi del Mezzogiorno, per il rafforzamento della stessa autonomia. Il disegno complessivo di rinnovamento, di

nuovo assetto istituzionale della Regione che sta alla base dell'intesa autonomistica si inquadra, a mio parere, coerentemente all'interno delle scelte operate con l'accordo nazionale. E siamo chiamati quindi, come Regione, a giocare un importante ruolo per concorrere all'attuazione di una linea che può assicurare una prospettiva al Paese, al Mezzogiorno e alla Sardegna.

L'attuazione del programma — lo sappiamo — non sarà un fatto scontato, tranquillo, indolore; un progetto di rinnovamento, seppure parziale e provvisorio quale è l'accordo nazionale, intacca interessi, privilegi, e dobbiamo avere consapevolezza che l'attuazione dell'accordo oggi rappresenta il nuovo terreno di scontro, oltre che politico anche di classe. Per questo è necessaria la lotta, il movimento, ma anche un'efficace, coerente, rapida azione da parte dei pubblici poteri. In particolare la capacità — insieme alla rivendicazione di irrinunciabili obiettivi — di utilizzare subito provvedimenti già operanti e risorse disponibili: mi riferisco alla 183 e a tutti gli altri provvedimenti a cui fa capo la Regione. Credo che, dopo l'accordo programmatico raggiunto dai partiti nazionalmente, anche i partiti autonomistici possano e debbano trovare forza e convinzione per camminare sulla strada indicata dall'intesa. Non vi è più la divaricazione tra quadro politico regionale e nazionale che poteva alimentare ostilità, resistenze, alibi per certi settori politici dell'Isola, verso un processo di rinnovamento della Sardegna, fondato sull'impegno unitario dei partiti autonomistici.

L'accordo programmatico è la risultante di un ampio processo unitario che ha avuto momenti e tappe fondamentali nell'intesa regionale. E ciò che è avvenuto in Sardegna, il lento ma graduale, decisivo processo di avanzata verso un'unità autonomistica, ha pur esso contribuito a rendere possibile l'accordo programmatico a livello nazionale, ad avviare cioè anche sul piano nazionale un processo unitario tra le forze politiche. Noi non consideriamo il nuovo quadro politico nazionale una sorta di gabbia in cui differenze, particolarità si annullano; nè sappiamo perché assolutamente — questa

era la teoria imperante in una certa fase del centro-sinistra — il quadro politico periferico si debba allineare, omogeneo, a quello nazionale. Credo dobbiamo tener conto dell'eccezionale situazione di crisi del Paese, del groviglio delle questioni che ha portato le forze politiche ad un accordo quale unica e possibile risposta ai drammatici problemi del Paese. Siamo chiamati ad un impegno coerente e convinto perchè vi sia uno sbocco positivo e democratico alla crisi del Paese. E' aperta oggi una discussione ampia, ma anche aspra e difficile, tra le forze politiche sul significato e sulle implicanze rispetto ai problemi più complessivi sollevati dall'accordo programmatico nazionale.

Certo nessuno, e tantomeno noi, vuol presentare l'accordo per quello che non è, cioè una svolta politica nel Paese. Ma per quanti tentativi si faccia per minimizzare e stravolgere la portata e il significato dell'accordo, credo che due aspetti politici di fondo non possano passare inosservati: primo, per la prima volta, dopo trent'anni, il programma dello Stato, del Governo viene discusso e concordato anche con il Partito Comunista Italiano, cioè si creano le premesse per avviare a superamento la pregiudiziale anticomunista, che è stata una delle distorsioni più aberranti e che ha provocato guasti profondi al sistema democratico del nostro Paese. Il 20 giugno ha modificato i rapporti di forza; senza il concorso del Partito comunista oggi non si può governare il Paese. Questo è il dato di fatto che emerge dall'attuale situazione politica, dagli attuali rapporti di forza!

La seconda sottolineatura è sul contenuto dell'accordo: praticamente ci troviamo di fronte ad un programma che affronta globalmente — credo sia escluso solo la politica estera — tutte le questioni del Paese e la cui attuazione può modificare in profondità l'assetto economico, sociale e istituzionale dello Stato. Si pensi all'attuazione della 382, alla rottura dello Stato accentrato, burocratico, al trasferimento di poteri e funzioni alle Regioni e Comuni (quindi, una trasformazione in senso più democratico e partecipato dello Stato).

Onorevoli colleghi, anche per le novità sul piano nazionale noi riaffermiamo la validità dell'intesa autonomistica; il quadro politico oggi esistente può corrispondere alle attuali esigenze della Sardegna. Certo, abbiamo detto, ripetiamo e ribadiamo in questa sede e in questa occasione, che una svolta politica alla Regione che si fondi su un governo a cui partecipino i partiti autonomistici, compreso il Partito comunista, assicurerebbe maggiore incisività, autorevolezza, forza, efficienza all'azione politica complessiva della Regione. Ma quest'obiettivo di una svolta politica ancora più ampia e profonda alla Regione, la partecipazione della sinistra unita alla Giunta, passa attraverso un'evoluzione positiva dell'attuale situazione che presuppone l'attuazione del programma dell'intesa autonomistica, la sua ulteriore estensione ai diversi livelli istituzionali e nella società isolana. Quindi non vogliamo introdurre questioni, oggi, che possono essere devianti rispetto ai problemi reali da dibattere e sui quali ci dobbiamo confrontare. Ho detto all'inizio che noi non mettiamo in discussione la validità dell'intesa autonomistica; siamo anzi per un suo rilancio, per un suo rinvigorimento. Di questo vi è bisogno, perché vi è stato un non sufficiente impegno, una scarsa attenzione da parte delle forze politiche, vi sono state delle smagliature e dei ritardi che hanno in una certa misura offuscato la carica positiva e rinnovatrice, che hanno forse attenuato le attese, la fiducia e le speranze con cui le masse popolari, i lavoratori dell'Isola avevano accolto questo nuovo assetto politico alla Regione.

Certo noi, insieme a questi limiti, aggiungiamo che importanti risultati sono stati ottenuti in questa fase politica e con questo quadro politico: l'azione per la difesa dei livelli occupativi, una serie di interventi, sia pur parziali e provvisori, hanno evitato un vero e proprio tracollo dell'occupazione. Ho fatto riferimento all'azione ferma e decisa della Regione sul problema delle miniere e di Ottana; vorrei aggiungere inoltre che l'intesa ha assicurato una stabilità politica che ha consentito un'azione della Regione senza le pause, le lungaggini, le lentezze che abbiamo riscon-

trato nel passato e che erano alimentate dalla instabilità, precarietà e dalla pervicace volontà di attestarsi su un quadro politico superato e fallimentare.

Ciò che ci siamo proposti di discutere, di verificare in questo dibattito è invece l'attuazione del programma dell'intesa e del piano triennale. Da questa verifica noi traiamo la convinzione che vi sono ritardi e lentezze nell'azione complessiva della Regione e della Giunta regionale. Questa nostra affermazione, che ribadiamo, ha suscitato reazioni che noi giudichiamo non fondate in certi settori politici e in particolare da parte dei compagni socialisti. Ci viene rimproverato da un lato — cosa che non è vera, per le cose che dicevo prima — di voler sconfessare l'attuale quadro politico alla Regione (al contrario, noi riaffermiamo la validità dell' "intesa"); dall'altro lato, di assumere un atteggiamento opportunistico, di voler tenere i piedi su due staffe e di voler dare un'interpretazione strumentale dell'accordo politico dell' "Intesa". Io credo che noi siamo legittimati ad esprimere, senza alcun condizionamento, la nostra valutazione sull'operato della Giunta. Apprezziamo ciò che di positivo si fa (ho citato il caso delle miniere) e criticiamo invece errori e ritardi; critica però che non vuol dire un attacco indifferenziato, indiscriminato e propagandistico.

Certo l'assetto politico nuovo alla Regione, l' "Intesa" ha fatto saltare la tradizionale, rigida divisione, distinzione tra maggioranza ed opposizione. La Giunta regionale non è più e non può essere considerata l'unica responsabile e quindi vista da noi come la controparte nell'attuazione del programma dell' "intesa". L'attuazione del programma poggia sul piano istituzionale e politico, sull'azione di quello che abbiamo chiamato governo complessivo della Regione a cui concorre anche il Partito comunista e a cui concorrono altri organi istituzionali: Consiglio, Comitato per la Programmazione, Comprensori. Siamo aperti alla critica, ad assumerci le nostre responsabilità, che però non sono identiche, non sono uguali a quelle dei partiti che compongono la Giunta. L'azione fondamentale di iniziativa, di attua-

zione dei programmi, l'azione amministrativa di controllo degli enti, è e resta della Giunta. Ci assumiamo le nostre responsabilità nel concorrere al governo complessivo della Regione, ma quelle che ci spettano, senza rinunciare alla critica, anche la più ferma, per eventuali ritardi ed errori. L'esecutivo non può attenuare le sue precise responsabilità rifugiandosi in un discorso tecnico-giuridico sul nuovo assetto istituzionale, o assumere in modo surrettizio il rapporto nuovo e diverso con il Partito comunista per cancellare una differenza di compiti e di responsabilità all'interno dell' "intesa".

Vorrei aggiungere — e mi si passi la battuta polemica — che si è sempre pronti a teorizzare, a difendere queste diverse responsabilità quando si tratta di decidere nomine per Enti, distinguendo tra partiti di maggioranza e partiti dell'intesa. Il fatto che il Partito comunista non faccia parte della Giunta non ci porta — sia ben chiaro — ad una preconcetta ostilità e diffidenza nei confronti della medesima. Non è stato così in questa interessante e difficile fase: noi abbiamo di volta in volta espresso in relazione all'attività della Giunta apprezzamenti, adesione, ma anche critiche per cose che non abbiamo condiviso. Ripeto: non scarichiamo tutte le responsabilità di ritardi ed errori sulla Giunta; io credo che qualche rilievo vada fatto — cosa che diceva ieri anche l'onorevole Soddu — per lo stesso ritmo di lavoro del Consiglio regionale e delle Commissioni, per l'attenzione e l'impegno nel dibattito che si è un tantino attenuato, per il comportamento delle stesse forze politiche che scaricano spesso sull'esecutivo contraddizioni e ritardi che sono degli stessi partiti. Lo stesso Comitato per la programmazione, che dovrebbe assicurare un'unitarietà nel processo della programmazione, talvolta opera in modo abbastanza singolare.

Io cito degli esempi, un esempio perlomeno: nell'elaborazione di progetti decisivi per la programmazione regionale, il più delle volte ecco, non vengono consultati, non vengono invitati gli Assessori competenti, come è avvenuto per l'elaborazione del progetto sul turismo.

Noi, credo, non dobbiamo apparire — que-

sto vale per noi ma vale per tutti — come le vestali di questo o quell'organismo; in particolare, nei confronti della Giunta dobbiamo avere un rapporto positivo che, per i partiti che la compongono, deve essere di solidarietà e di fiducia. Ma il nuovo assetto politico, l'intesa, il superamento del rigido schema maggioranza e opposizione deve, a mio parere — e questa è una riflessione che io sottopongo all'attenzione degli altri Gruppi —, rendere più libero, sciolto, autonomo il rapporto con lo stesso esecutivo regionale e porre tutte le forze politiche in condizione di esercitare una puntuale verifica, anche critica, se necessario, sull'azione della Giunta, senza implicanze politiche più generali.

Questa Giunta trae consenso dai partiti dell'intesa; il suo programma è stato concordato tra tutti i partiti dell'intesa stessa. Si trova perciò nelle condizioni più favorevoli — ottimali, direi — per operare con efficienza, autorevolezza, sostegno da parte del Consiglio e delle forze politiche. A maggior ragione vanno censurati, quindi, e criticati quei comportamenti che non derivano da difficoltà politica, ma che hanno alla loro base cause soggettive. Certo, sappiamo che molte inadempienze, ritardi nell'azione dell'esecutivo derivano dall'aggravarsi della stessa situazione economica e sociale, da responsabilità del governo nazionale. Può darsi che qualche importante legge, parte della stessa programmazione regionale, sia nella fase d'attuazione più complessa, più complicata rispetto alle previsioni, di non facile attuazione.

Ma, insieme a queste cose, noi diciamo che vi sono anche dei ritardi, dei limiti che non trovano giustificazione se non nell'insufficiente impegno dell'esecutivo o in un metodo di lavoro che non si fonda ancora sulla collegialità. Lo scarto e la divaricazione tra il programma e le cose attuate diventano sempre più ampie e preoccupanti. Quello che occorre assolutamente evitare è che l'intesa venga identificata, si immedesima in una sorta di paralisi, di immobilismo, di inefficienza, di appiattimento. Intesa non vuol dire attesa; al contrario, significa attivismo, efficienza, impegno per corri-

spondere in modo adeguato alla drammaticità dei problemi e all'attesa delle masse popolari. E vorrei fare, a proposito di intesa, un'ultima riflessione, riprendendo alcune considerazioni molto interessanti, che io condivido, fatte ieri dal Presidente Soddu. L'intesa, cioè, non vuol dire conformismo, appiattimento, una sorte di palude in cui differenze politiche ideali si attenuano e scompaiono. Io credo che il confronto politico e ideale debba essere una costante irrinunciabile, senza la quale si immiserisce, si atrofizza lo stesso sistema democratico. Anche in presenza di questo quadro politico, nazionale e regionale, noi riteniamo necessaria una dialettica tra le forze politiche. Non vengono minimamente attenuate le differenze di fondo anche più particolari dei partiti; la comune accettazione del metodo democratico o l'impegno unitario su un programma di rinnovamento non devono portare ad una sorta di moratoria nel dibattito.

C'è un elemento di contraddizione tra chi ci accusa di aver abdicato, rinunciato alla critica, al dibattito (il Paese, secondo certi ambienti culturali, è stretto oggi in una morsa liberticida dovuta ad un accordo tra noi e la Democrazia Cristiana), dicevo, un elemento di contraddizione perchè, quando assumiamo l'iniziativa per un franco dibattito, un confronto, come abbiamo fatto in questo caso, ci si rimprovera di essere venuti meno chissà a quali patti. Bene, io ritengo che l'intesa sortirà certi risultati nella misura in cui sarà terreno e occasione per un permanente confronto nelle assemblee elettive e nella società. Questo è il modo, del resto, per impedire la disgregazione ed anche i tentativi di destabilizzazione del sistema democratico che si alimentano dall'appiattimento e dal conformismo.

Ho detto all'inizio che le risposte date dall'onorevole Soddu su una serie di questioni non mi sembrano del tutto esaurienti, o per lo meno è necessaria un'ulteriore riflessione. Vorrei riferirmi in primo luogo ad un problema fondamentale: la riforma agro-pastorale. Sappiamo quale rilievo ha avuto nel dibattito che ha portato ad un ripensamento critico tutte le forze politiche autonomistiche sulla

prima esperienza della programmazione. Si è partiti dalla convinzione che un progetto di crescita economica, sociale e civile della Sardegna non può prescindere assolutamente dalla soluzione del nodo che più di ogni altro caratterizza l'arretratezza e il sottosviluppo dell'Isola, e cioè quello del settore agro-pastorale. La legge 44, che attua la 268, ha tracciato le linee fondamentali di azione per aggredire questo problema, ma è ancora inoperante, praticamente. Vi sono ritardi notevoli e credo che non si sia fatto quello che era necessario e possibile fare; certo è un provvedimento complesso, difficile, e diventa sempre più difficile soprattutto nella fase di attuazione, ma credo che sia assolutamente necessario recuperare scarti, ritardi, insufficiente impegno per andare nella direzione degli obiettivi posti dalla legge 44.

Ieri l'onorevole Soddu diceva che, forse, attorno ad una delle questioni fondamentali, decisive della riforma dell'assetto agro pastorale, è necessario andare ad una riflessione sulla parte relativa al demanio dei pascoli, al superamento cioè della rendita fondiaria della proprietà assenteista. Ebbene, se si tratta di questo problema, io credo che non possiamo rimanere in una posizione di attesa: discutiamo, decidiamo, ma assolutamente andiamo avanti sulle linee, sugli obiettivi indicati dalla legge 44. Qui c'è un ruolo decisivo, determinante per i Comprensori, i quali devono delimitare, elaborare i piani di sviluppo. Sappiamo che non tutti i comprensori, anzi pochissimi, sono alle prese con questi problemi. E anche qui ci troviamo di fronte alla conseguenza di un ritardo: a che punto è la fase costituente dei comprensori? Si è fatto di tutto per risolvere i problemi organizzativi che potevano mettere in condizioni di funzionare gli organismi comprensoriali? Io credo che non si sia fatto tutto il possibile, quello che era necessario e opportuno fare. Sappiamo, anche a proposito dei Comprensori, che non si tratta di un aspetto secondario e marginale del processo di programmazione regionale. La costituzione degli organismi comprensoriali e il loro funzionamento rappresentano un momento fonda-

mentale: quello della partecipazione popolare e democratica al processo della programmazione.

In assenza del funzionamento dei comprensori, avremo ancora una volta il distacco delle masse popolari dagli obiettivi di rinnovamento del programma dell'intesa autonomistica, del piano triennale; avremo ancora una volta una programmazione che non corrisponde, proprio per l'assenza di una partecipazione popolare, alle attese della Sardegna, alle attese dell'Isola. Con la costituzione degli organismi comprensoriali, con l'attuazione più complessiva, più generale della legge 33, noi abbiamo avviato un discorso già da alcuni anni che presupponeva, come condizione fondamentale per andare all'attuazione di una programmazione democratica, la riforma della Regione.

Anche qui, a che punto siamo? Siamo in una situazione di immobilismo, di stasi. Perché non si va avanti in questa direzione? Siamo d'accordo con le affermazioni che faceva ieri l'onorevole Soddu: ci vuole un'amministrazione della Regione autorevole, efficiente, in grado di corrispondere ai problemi nuovi posti dal processo della programmazione. Ma quest'esigenza di un'amministrazione, forte, autorevole, efficiente, passa attraverso la rottura di un sistema di potere clientelare, costruito attorno all'amministrazione centrale della Regione. E fin quando non vengono affrontati, aggrediti questi nodi, non si va nella direzione della riforma della Regione.

Si stenta parecchio quindi a camminare e a risolvere, a realizzare una delle questioni che sono fondamentali per un riassetto, per una crescita complessiva della società isolana. Credo che per un'altro problema che merita l'attenzione del Consiglio, e sul quale nel recente passato vi è stata un'insistente iniziativa da parte di alcune forze politiche, che riguardava il numero degli Assessorati e la ristrutturazione della Regione per andare all'introduzione dei dipartimenti, dei metodi di lavoro nuovo fondato sulla collegialità, anche a questo proposito, l'impressione è che si continui nell'opera dei vari Assessorati su una strada che è quella dell'azione isolata, dispersiva, di scollamento da un'azione di coordi-

namento e di direzione unitaria dell'esecutivo. Si tratta qui di una riforma che è operante da qualche mese, e credo che dobbiamo fare tutti assieme una riflessione, che dobbiamo andare al superamento dei limiti, del metodo di lavoro della Giunta. Il funzionamento dei dipartimenti, della collegialità, era una delle condizioni perché l'esecutivo riuscisse a far fronte ai problemi nuovi e complessi del piano di rinascita.

Credo che, anche attorno ai problemi dell'occupazione e della crisi di alcuni settori produttivi dell'Isola (dove, ho detto prima, vi è stato un apprezzabile e positivo intervento della Giunta regionale), credo che siamo arrivati ad una fase in cui non è più possibile andare alla rincorsa dei vari fenomeni e situazioni di crisi che di volta in volta esplodono, ed esplodono sempre con maggiore frequenza; credo che a questo punto ci sia bisogno di anticipare, per quanto è possibile nell'azione della Regione e della Giunta in particolare, i fenomeni di crisi che è prevedibile possano esplodere, verificarsi nel tessuto produttivo della Sardegna. Fare un inventario, cioè, delle varie situazioni e mettere in condizione la Regione, le forze politiche, di fare precise previsioni e mettere in atto tutti quegli interventi che, in una certa misura, possano impedire il verificarsi di situazioni negative. Si tratta, anche a questo proposito, di vedere con precisione a che punto siamo nella predisposizione dei vari progetti del piano triennale, in particolare quello della "tessile - abbigliamento", che può dare una risposta a decine di fabbriche, piccole e medie imprese oggi in crisi.

Credo che una riflessione meriti anche il problema della spesa, nel senso che sappiamo che ritardi e lungaggini sono dovuti alla complessità delle procedure; ma non sempre è così, perché ci sono per certi settori, per certe voci (mi riferisco in particolare a quelle dei servizi sociali, degli asili nido, delle scuole materne) programmi di qualche anno fa. Tra l'altro, noi nel passato, attorno al problema dei servizi sociali, abbiamo innestato — oggi lo abbiamo rivisto — tutto un discorso anche ai fini

dell'occupazione, nel senso che resta e può essere uno dei settori fondamentali anche per dare risposta, oltre che ad esigenze di carattere sociale e civile, anche al problema dell'occupazione stessa. Credo che, anche attorno a questi problemi, dobbiamo andare rapidamente a superare gli intoppi, gli intralci di carattere burocratico e la lentezza nell'intervento della Regione, dell'esecutivo in particolare; così come anche attorno ai problemi dell'edilizia, uno dei settori fondamentali, la recente trattativa che vi è stata tra le organizzazioni sindacali e la Regione ha individuato in quello edile uno dei settori sui quali è possibile andare ad un superamento, o per lo meno ad una risposta importante, circa il problema dell'occupazione. Anche qui vi sono dei fondi, e non sono cosa modesta, che possono essere utilizzati. Occorre fare di tutto perchè l'utilizzazione di questi fondi avvenga secondo procedure e tempi straordinari.

Ma io non mi voglio attardare sull'elencazione di fatti, di problemi, dove complessivamente emerge quest'insufficiente impegno della Regione e questo ritardo della Giunta regionale. Vorrei citare un ultimo fatto, relativo alla legge Bucalossi, una legge che crea immani, grossi problemi alle amministrazioni comunali: non abbiamo la sensazione che vi sia quell'assistenza, quell'intervento, quell'impegno tempestivo e puntuale da parte della Regione per mettere in condizioni le stesse amministrazioni comunali di poter operare attorno ai problemi dell'edilizia.

Credo che si debba prendere atto delle considerazioni e delle affermazioni che faceva il Presidente Soddu e degli impegni della Giunta a proposito della legge per l'occupazione giovanile. Io credo che qui ci troviamo di fronte ad un provvedimento sul quale è necessario il massimo impegno da parte di tutte le forze democratiche, proprio perchè dobbiamo affrontare uno dei problemi più acuti, più gravi della nostra società: quello dell'occupazione giovanile e della prospettiva da dare ai giovani con la possibilità e la certezza di un lavoro. Certo, non vogliamo presentare questo provvedimento per quello che non è: si tratta

di un intervento provvisorio, ma che può dare una risposta, anche se provvisoria e parziale ad esigenze ed attese di masse giovanili. Sappiamo che il problema dell'occupazione giovanile si risolve attraverso una riconversione di un apparato produttivo, attraverso l'avvio di uno sviluppo economico e sociale che renda possibile l'inserimento nella fase produttiva di centinaia di migliaia di giovani disoccupati; ma credo che non dobbiamo sottovalutare l'importanza e l'efficacia anche dell'attuazione della legge sull'occupazione giovanile. Certo, non presentandola per quello che non è, non alimentando noi stessi delle facili illusioni, ma, anche qui, partendo dalle posizioni politiche di resistenza che ci sono all'attuazione di quest'importante legge.

In una prima fase vi è stata una campagna di stampa, un atteggiamento anche da parte di forze politiche che dicevano che da parte dei giovani ci sarebbe stato un distacco, un disinteresse per questa legge; abbiamo visto che è successo il contrario, e questo è già un risultato positivo. Centinaia di migliaia di giovani si sono iscritti nelle liste speciali e oggi, da parte di qualche settore politico e anche da parte di qualche organo di informazione, viene teorizzato che — siccome si sono iscritti in molti a queste liste speciali — è meglio non alimentare illusioni, perchè le possibilità di intervento concreto sarebbero per un'esigua minoranza delle masse giovanili. Credo che noi dobbiamo fare di tutto, pur consapevoli dei limiti della legge, per andare all'attuazione di questo provvedimento, che non deve essere avulso dalla programmazione regionale, ma si deve raccordare, in particolare per quanto riguarda l'agricoltura, con tutto il discorso che noi facciamo per la riforma, il riassetto della nostra agricoltura. Si tratta anche qui, lo dicevo prima, di un impegno che deve vedere la Regione mobilitata ma anche le forze politiche, andando all'attuazione della legge, come è stato detto, preseguito due settori fondamentali: impieghi socialmente utili e impieghi produttivi. Credo che, se ci muoviamo con impegno, con tempestività, noi possiamo dare un'importante risposta alle attese di deci-

ne di migliaia di giovani della Sardegna.

Onorevoli colleghi, credo di avere chiaramente espresso il senso che noi abbiamo voluto attribuire a questo dibattito. La nostra iniziativa di provocare questo dibattito, ripeto, ha preso le mosse dall'articolo del compagno Angius del luglio scorso e non va intesa come un'iniziativa che intralcia, che complica le cose; al contrario, riteniamo che questo dibattito possa essere utile ed importante. Questa verifica critica del Consiglio sull'attuazione del programma è necessaria ed importante per individuare i motivi dei ritardi e dei limiti, e in particolare le difficoltà che può incontrare e che incontra l'azione della stessa Giunta regionale. Credo che questo dibattito, anche con le eventuali critiche, possa rappresentare un aiuto ed uno stimolo per l'azione della stessa Giunta, il cui operato (senza con questo infrangere alcun comandamento) va sottoposto a permanenti controlli e critica, se necessario.

Questo dibattito, infine, potrà acquistare maggiore importanza ed utilità nella misura in cui il Consiglio, le forze politiche e democratiche, ne trarranno la convinzione che è necessario un ulteriore impegno, un'azione più coerente e continua per superare gli ostacoli, le difficoltà di qualsiasi ordine per andare con coerenza all'attuazione degli impegni assunti e alla realizzazione del programma dell'intesa autonomistica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso nascondere che le dichiarazioni dell'onorevole Soddu hanno creato non poche difficoltà alla parte politica che mi onoro di rappresentare: attentissimo è stato il nostro ascolto, lunga la nostra riflessione e non trascurabile l'impegno della nostra fantasia nel tentativo di trovare spunti ed appigli che ci consentissero di partecipare al dibattito in termini di confronto fertile, stimolante e corroborante. Il Presidente della Giunta, a nostro giudizio, è stato pun-

tuale e preciso in ogni parte del suo intervento. Non ha affidato nulla all'improvvisazione, non ha concesso niente alla retorica e, anche quando l'enfasi ha fatto capolino nel suo parlare, non ha mai consentito che l'ottimismo — o peggio, il trionfalismo — prendesse il sopravvento sul senso di responsabilità e sull'esigenza di non sfuggire alla realtà che ci circonda.

Il quadro che l'onorevole Soddu ci ha tracciato e che era già noto a ciascuno di noi è gravissimo e drammatico: soffermarsi ad esaminare ogni aspetto di questa realtà potrebbe apparire sciocco esibizionismo ed in ogni caso non gioverebbe né alla chiarezza né all'esigenza da tutti avvertita di uscire al più presto dalla lunga e brutta crisi che sembra voglia soffocare ogni speranza e rendere vano ogni sforzo teso a rilanciare la rinascita economica e sociale del popolo italiano ed in particolare del Mezzogiorno e della Sardegna. Il mio intervento, che sarà brevissimo, si limiterà perciò ad alcune annotazioni che vogliamo affidare alla riflessione del Presidente, della Giunta ed alla considerazione dell'Assemblea.

L'onorevole Soddu, dopo aver fatto un quadro severo della situazione economica e sociale italiana e sarda, ha avanzato il timore che il processo di riassetto dell'economia nazionale annunciato dal Governo finisca per passare sulla testa o sulla pelle del Mezzogiorno e della Sardegna ed ha affermato che la linea meridionalistica di Catanzaro, tesa a deviare a Sud l'asse economico nazionale è uscita sconfitta dagli ultimi atteggiamenti del Governo. L'onorevole Soddu ci ha anche ricordato che l'onorevole Andreotti, inaugurando la Fiera del Levante di Bari, ha lasciato intendere che la scarsa disponibilità di risorse in favore del Mezzogiorno può essere colmata solo con l'intervento di capitali stranieri, ed in particolare di quelli tedeschi e americani. Noi diamo atto all'onorevole Soddu della serietà e del coraggio con cui ha affrontato quest'aspetto spinoso e sconcertante della nostra realtà, ma non possiamo fare a meno di dire che se questa è, come è, la tragica verità dei fatti che ci sovrastano, abbiamo il dovere di fare una riflessio-

ne, onorevole Presidente della Giunta, sia sul significato dell'autonomia, sia sulla validità della specialità del nostro Statuto e sia sui rapporti presenti e futuri fra Stato e Regione sarda.

Non v'è chi non veda, infatti, il crescente deterioramento di questi rapporti, non v'è chi non veda la progressiva vanificazione della specialità della nostra autonomia. Non v'è chi non si sia reso conto che, da un antico e deprecato dualismo colonialista, siamo progressivamente e inesorabilmente scivolati verso una ancora più deprecabile ed incivile politica discriminatrice a danno del Mezzogiorno e della Sardegna in particolare. La centralità del problema meridionale, che pure ha dato tanti successi elettorali nel Sud, specie ai due maggiori partiti italiani, ora è solo un ricordo lontano, una parte della cronaca (non direi della storia), della cronaca politica del nostro Paese. La realtà drammatica che abbiamo dinanzi è rappresentata da uno Stato insensibile ai bisogni del Mezzogiorno, uno Stato che, prigioniero di un'assurda ed inesorabile logica ragionieristica, presume di riconquistare la perduta credibilità economica nei confronti dell'Europa e del Mondo aumentando i ritmi di produzione ed i livelli di ricchezza delle Regioni del Nord, in cui i processi di sviluppo sono fisiologicamente più facili, piuttosto che avviando un serio meccanismo di promozione e di concreti incentivi nel Mezzogiorno, che per condizione geografica, per obiettive difficoltà ambientali, per la nota fragilità delle sue strutture e infrastrutture, è sicuramente più lenta a decollare.

Sono convinto, onorevoli, colleghi, che non si possa rimanere né insensibili né indifferenti dinanzi a questo atteggiamento romano, che rappresenta un pericolosissimo ed inaccettabile arretramento rispetto agli impegni costituzionali, alle trentennali promesse ed alle estenuanti attese del popolo sardo. E' nostra convinzione che dobbiamo respingere questa tendenza che mira ad emarginarci dal contesto economico nazionale e ad espropriare ai sardi il diritto costituzionale di partecipare attivamente a tutti i momenti della vita

politica, ma anche, e aggiungerei soprattutto, di quella economica e sociale della Nazione italiana, della quale ci sentiamo parte viva in termini geografici, storici e culturali. L'onorevole Soddu non ha nascosto questa realtà, ma non ci ha indicato né i modi né i tempi per superarla. Il suo discorso, pur apparentemente non rassegnato, ci è sembrato la registrazione di una deprecabile situazione irreversibile piuttosto che la denuncia di una scelta inaccettabile e da respingere.

Onorevole Soddu, noi siamo fra coloro che hanno seguito e seguono con trepidazione e con simpatia gli sforzi che lei e la sua Giunta vanno compiendo per far uscire la Sardegna dalla "camera della morte" in cui è stata sospinta dalle inesorabili correnti di interessi che governano la politica economica italiana e della sempre più macroscopica debolezza del nostro Stato; siamo fra coloro che si rendono conto delle obiettive difficoltà che incontrate lungo l'aspro cammino del vostro governare, ma siamo convinti che il superamento degli ostacoli che impediscono il confronto fra noi e il Governo di Roma è prioritario rispetto a qualunque altro problema. Siamo convinti che, se non verrà rimossa l'attuale impostazione della politica economica nazionale, non ci sarà alcuna possibilità di riscatto e di rinascita per la nostra Sardegna.

Una seconda riflessione meriterebbe il discorso sull'economia di mercato e sulla tendenza alla riprivatizzazione delle iniziative economiche. Caro Presidente, la sua tesi sugli atteggiamenti delle Partecipazioni statali nei confronti del Mezzogiorno e della Sardegna ci trova, se non per altro per una ragione di opportunità, in linea di massima consenzienti, ma non possiamo certo nascondere alcune verità fondamentali, che poi fanno parte del nostro mai rinunciato patrimonio ideologico. Una società moderna, sinceramente libera, può non riconoscere la supremazia dell'iniziativa privata nei confronti di quella pubblica; un'economia moderna fonda il suo dinamismo sulla libertà dell'impresa, la cui linfa e forza è proprio l'ingegno creativo dell'imprenditore. In Italia queste verità sono state accantonate da tempo ed a poco è servi-

ta l'esperienza di altri paesi, il confronto fra economie libere, economie guidate ed economie monopolizzate dallo Stato; a poco è servio constatare l'insuccesso di certe scelte nazionalizzatrici, che poi sono state la causa fondamentale della catastrofe economica dell'Italia. Basterebbero gli illuminati esempi dell'EGAM in campo nazionale, e dell'EMSA in campo regionale per dimostrare la fondatezza delle nostre affermazioni! Per noi è sufficiente rilevare che in Sardegna, ove si è sperimentato il trapasso dalle mani private a quella pubblica, il risultato è stato catastrofico sia sul piano economico che su quello occupazionale. Se non temessi di apparire tedioso e soprattutto se non temessi di suscitare le ire del collega ed amico Tatano Medde, che mi ha pregato di essere estremamente breve, io mi soffermerei per dimostrare quanto ho affermato poc'anzi. Io credo di poter dire, proprio in estrema sintesi, che proprio in Sardegna noi abbiamo vissuto e sofferto una miriade di esperienze dolorose, ove la dimostrazione unica che abbiamo avuto è che non è assolutamente accettabile la tesi della priorità, o meglio della supremazia dell'iniziativa pubblica rispetto a quella privata; è stato dimostrato quanto sia difficilmente conducibile l'impresa pubblica, molto meno facilmente riconducibile l'impresa pubblica ad una logica di programmazione quale quella che dovrebbe informare e guidare la vita politica del nostro Paese.

Onorevole Presidente, io in questi giorni scorsi ho avuto l'occasione di viaggiare in aereo da Brindisi a Roma con un grosso personaggio dell'ENI, mi consenta di non farne il nome. Questo personaggio mi ha illuminato su due aspetti delle vicende isolate che io porto qui in quest'Aula solo per dimostrare la bontà della tesi che io ho poc'anzi sostenuto. Bene, questo illustre personaggio mi ha detto due cose importanti, la prima delle quali è questa: è inutile che vi facciate illusioni, perchè del carbone sardo non se ne farà nulla, perchè non serve a niente, in quanto (e questa mi è giunta nuova) il carbone del Sulcis contiene il 67 per cento di ceneri. Testuali parole: "di ceneri"! Seconda affermazione di questo illustre per-

sonaggio dell'Eni ...

GIANOGLIO (D.C.). Si riferisce al detto evangelico che torneremo in polvere tutti quanti.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Può darsi! Evidentemente, voleva riferirsi a scorie, anche se ha parlato di ceneri. La seconda affermazione, per me nuova, è quella secondo cui l'Italproteine, che è costata come tutti voi sapete oltre cinquanta miliardi di lire, è destinata a chiudere e la prospettiva più favorevole è che possa essere trasformata in una grossa azienda alimentare. Mi ha addirittura detto che potrebbe essere convertita in una birreria di dimensioni europee o mondiali.

Potrebbero anche essere battute spiritose, queste due, ma non credo che lo siano tanto.

Resta di fronte a noi, comunque, al di là delle affermazioni di questo personaggio, una realtà che è rappresentata dal fatto che tutte le aziende pubbliche sarde, da quelle minerarie a quelle metallurgiche, a quelle tessili, a quelle chimiche, o sono fallite o sono boccheggianti o sono in stato preagonico, con quello sconquasso di ordine sociale che voi tutti conoscete. Ebbene, onorevole Presidente, se altri dati non avessimo oltre a quelli che lei ci ha con tanta franchezza esposto ieri, io credo che queste seppure brevi e molto superficiali osservazioni potrebbero essere sufficienti per dimostrare il fallimento della scelta pubblicistica dell'impresa. Anche i paesi comunisti, del resto, onorevole Soddu, lei può insegnarmelo, anche i paesi socialisti e comunisti oggi vanno scoprendo la supremazia in termini produttivi ed economici dell'iniziativa privata e vanno compiendo sforzi notevoli da qualche anno per coinvolgere l'iniziativa privata nel loro processo economico. Economisti marxisti di fama mondiale vanno da tempo predicando la supremazia dell'economia mista rispetto alla tradizionale rigida economia di Stato, e cioè alla nazionalizzazione o alla statizzazione dell'impresa; e noi ancora, onorevole Presidente, perdiamo tempo a discutere sulla privilegiata di una

scelta sull'altra!

Ci rendiamo perfettamente conto, onorevole Soddu, che le Partecipazioni statali potevano essere uno strumento per rompere certi schemi economici dualistici, per vincere certe resistenze ambientali ed introdurre, specie nelle Regioni più depresse come la nostra, una certa mentalità industriale. Ci rendiamo anche conto che, forse, l'unica arma che ancora rimane a disposizione della Sardegna e del Sud per sconfiggere l'egemonia capitalistica del Nord è rappresentata proprio dalle Partecipazioni statali. Ma quando ci accorgiamo che anche quelle, travolte dalle implacabili leggi dell'economia, prediligono la certezza economica al rischio imprenditoriale, la quadratura dei bilanci alla dimensione sociale dell'impresa, non possiamo che rimanere perplessi sul ruolo futuro delle Partecipazioni statali nel tessuto economico della Sardegna. Concordiamo con il Presidente della Giunta quando afferma che non possiamo accettare, come sardi, la tendenza alla ri-privatizzazione, ma non possiamo fare a meno di mettere in guardia noi stessi dal pericolo di un intervento pubblico indiscriminato ed irrazionale. Non dobbiamo mai dimenticare, onorevoli colleghi, che le iniziative pubbliche in Sardegna hanno avuto insuccesso non solo per i disagi ambientali e la scarsa vocazione industriale della nostra popolazione e per le diseconomie legate alla nostra insularità, ma anche per la scarsa preparazione e la superficialità con cui certe iniziative sono state assunte e per la leggerezza che le ha guidate nel difficile cammino dello sviluppo aziendale, del suo aggiornamento tecnologico e del conseguente sviluppo commerciale.

Dobbiamo comprendere che, se è vero che in Sardegna, specie nella fase di avvio, le Partecipazioni statali non possono e non devono obbedire ad una rigorosa economia di mercato, esse non possono e non debbono diventare però bruciatori dove si distruggano allegramente risorse attinte dal risparmio di tutto il popolo italiano né idrovore che risucchiano le poche risorse della Sardegna, immensi tesori di speranze e di legittime attese del popolo sardo. Così come dobbiamo comprende-

re l'esigenza di moralizzare la vita pubblica, di bandire gli sprechi a tutti i livelli, di esaltare il risparmio, di impegnare le risorse nei settori produttivi, di combattere il clientelismo, di distruggere i vecchi carrozzoni con l'impegno di non crearne degli altri.

Onorevole Soddu, queste cose sono state dette mille volte, anche in quest'Aula; ma tutto è rimasto come prima; anzi, rischia di accentuarsi se non saremo prudenti nell'applicazione delle leggi sulla strumentazione operativa della programmazione che questo Consiglio ha recentemente approvato. Occorre combattere, onorevole Presidente della Giunta, la convinzione che dietro il paravento della democrazia possono essere coltivate ambizioni venali e sete di potere. Abbiamo il dovere di educare le nostre popolazioni, soprattutto i giovani: la Democrazia è uno strumento per servire il popolo e non un mezzo di cui servirsi a danno della comunità! E' sufficiente pensare alle favolose indennità dei vari presidenti e commissari degli enti, agli stipendi da capogiro degli alti funzionari degli enti regionali, alle somme ingenti sperperate in pubblicazioni inutili, in viaggi di studio fasulli quanto inutili; basta pensare all'eccessiva libertà nella gestione di certi enti, di certe istituzioni regionali, che consentono persino di lucrare sulle trasferte e sui viaggi. Basta pensare alla pletoricità di certi organismi, costosissimi, come il comitato per la programmazione; all'incontrollato cumulo di incarichi che consentono a taluni che io chiamo furbastri o furbacchioni, certamente non ingenui, facili e rapidi arricchimenti!

Onorevole Presidente, non entrerei nei dettagli degli aspetti settoriali contenuti nella sua relazione che in gran parte condividiamo. Mi limito solo a fare mie le sue preoccupazioni in ordine alla riforma agro-pastorale, ad annotare con umiltà, senza sciocchi e banali trionfalismi, che la nostra lunga e dura battaglia sulla legge di riforma non è stata inutile, se è vero che ha lasciato segni profondi anche nelle coscienze di quanti allora non la pensavano come noi. Infine, a constatare che la riforma, almeno nei proponenti suoi, onorevole Presidente della Giunta, non vuole più, come

temevamo, avere carattere punitivo e repressivo, ma stimolante, di promozione e teso a fare della pastorizia un settore moderno, dinamico, competitivo e capace di inserirsi dignitosamente nel contesto civile dell'isola.

Un accenno telegrafico, onorevole Presidente, mi consenta sui rapporti fra Regione ed Enti locali. Ecco, io ho l'impressione, onorevole Presidente, che poco o nulla sia stato fatto per ridurre (non dico annullare) le distanze della Regione come istituzione democratica, come luogo ove si gestisce nel modo più corretto possibile il potere politico a livello regionale. Probabilmente, ciò è stato anche impedito dalla scelta recente che è stata fatta dalla Regione autonoma della Sardegna in direzione comprensoriale. La dimostrazione che questi rapporti tra Regione e Comuni non solo non siano stati agevolati, ma anzi siano stati appesantiti, mi pare che la si ritrovi negli atteggiamenti che la Regione Autonoma della Sardegna ha assunto a seguito dell'approvazione della legge numero 10, meglio nota come legge Bucalossi. Onorevole Soddu, io non la intratterrò certamente per ricordarle cosa questa legge ha provocato in tutti o quasi tutti i Comuni della Sardegna; dico solo che, probabilmente, questa è stata l'unica vera grave lacuna delle sue dichiarazioni politiche. Avremmo gradito, credo non noi soli, ma tutto il popolo sardo, tutte le amministrazioni locali, tutti gli enti locali, tutte le amministrazioni comunali, conoscere quale è il definitivo orientamento della Regione Autonoma della Sardegna, perchè è vero che la Regione sarda è stata una delle poche (forse una delle prime) ad ottemperare agli obblighi imposti, se non ricordo male, dall'articolo 5 di questa legge nel disporre i famosi organismi o parametri sui quali poi le amministrazioni comunali debbono stabilire le aliquote, le tariffe dei contributi che debbono essere concessi alle amministrazioni comunali per la realizzazione delle infrastrutture secondarie e primarie; ma è anche vero che queste tabelle, questi parametri non tengono alcun conto della reale situazione economica delle nostre comunità.

Io non voglio dire di più per non appesantire il mio intervento e soprattutto per esigenze di brevità, ma la nostra parte politica si è intrattenuta (attraverso un documento politico recentemente presentato in Consiglio) su questo argomento. Ci auguriamo che, almeno attraverso di esso, dalle risposte che ci verranno, saremo in grado di dare a noi stessi, e soprattutto al popolo sardo, dei chiarimenti sul problema che è tutt'altro che chiaro.

Onorevole Soddu, l'ultimo aspetto — e mi avvio alla conclusione —, l'ultimo aspetto del suo intervento sul quale desidero intrattenere il Consiglio è quello che si riferisce al significato politico che ella ha voluto dare all'intesa autonomistica. Su questo problema ella è stato chiaro come non mai, riproponendo tesi ed impostazioni che il suo partito, proprio in questi giorni, è andato precisando in campo nazionale. Ella ha affermato, se non ho male inteso, che il patto che è stato stipulato non è contingente ma nasce dalla esigenza storica di coinvolgere tutte le forze interne ed esterne alla Giunta nella gestione della vita regionale. Pressappoco le parole sono queste. Ha anche aggiunto che "occorre superare la logica degli schieramenti per metterci in una logica politica nuova che esalti le funzioni di ogni partito nel contesto del Paese". Ebbene, onorevole Presidente della Giunta, a me sembra che questa sua affermazione, il cui significato democratico non può essere respinto, non sia coerente con la realtà politica della Regione Autonoma della Sardegna, dove, onorevole Soddu, ancora si discrimina una forza politica che non solo fa quotidiana professione di democrazia, ma fin dalla sua nascita ha dichiarato la sua disponibilità al confronto ed alla partecipazione nel contesto di un sano disegno autonomistico e nell'ovvio rispetto delle differenziazioni ideologico-politiche di ciascun partito.

L'impressione non è che si siano superati gli schieramenti, ma che sia stata realizzata una chiara, precisa e, parrebbe di capire dalle sue dichiarazioni, persino irreversibile scelta di campo. Se ciò non fosse, onorevole Soddu, non si comprenderebbe l'atteggia-

mento della Giunta nei confronti di forze politiche come la nostra che, proprio perchè dichiaratamente di destra, contengono in sè la forza ideale e politica per condizionare la presenza del Partito Comunista Italiano, frenarne le suggestioni e limitarne i pericoli. Francamente non comprendiamo che senso abbia la tesi del superamento degli schieramenti quando ancora oggi (ed ella sa a cosa voglio riferirmi), in dispregio alle leggi dello Stato, a dispetto di decisioni assembleari, si assumono decisioni che hanno tutto il sapore di un atteggiamento palesemente discriminatorio nei confronti di una forza politica alla quale può essere mosso il solo appunto di aver fatto una convinta scelta democratica.

Caro Presidente, il più vasto pluralismo e la più estesa partecipazione cui ella si è riferita nell'ultima parte del suo intervento si realizzano e sono credibili solo quando non si discrimina nessuna di quelle forze democratiche a pieno titolo che dichiarino la loro disponibilità al pluralismo ed alla partecipazione. In caso contrario, onorevole Soddu, non sarà realizzato alcun superamento degli schieramenti, né potrete pretendere su questo una credibilità che non meritate; sarebbe invece più serio, corretto ed onesto ammettere di aver operato una scelta, quella del Partito Comunista Italiano.

Per questi motivi non possiamo approvare la relazione del Presidente della Giunta: la nostra astensione vuole essere un'ulteriore prova di buona volontà che Democrazia Nazionale concede al Presidente ed alla sua Giunta, e la speranza che lo sforzo di chiarimento, indubbiamente intrapreso, consegua quanto prima quel sano processo di partecipazione di tutte le forze democratiche che è negli auspici di larga parte di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). In effetti, signor Presidente, la discriminazione che si intende operare nei riguardi di una forza politica, — Demo-

crazia Nazionale — che ha avuto il coraggio politico e civile di staccarsi da una forza che di democrazia sa poco, non mi pare veramente giustificata.

Signor Presidente, con piacere, ancora una volta, ho sentito il Presidente Soddu dichiarare che l'intesa non deve appiattare la dialettica né svuotare i partiti del loro contenuto ideale e politico. Non si darebbe infatti un contributo positivo né alla democrazia né alla stessa Giunta qualora le forze dell'intesa accettassero acriticamente la linea di condotta dell'esecutivo. Noi quindi, che abbiamo aderito all'intesa in piena autonomia, riservandoci la funzione critica nel suo stesso ambito, useremo anche in questa circostanza un linguaggio il più possibile chiaro e realistico.

Alla domanda rivoltaci ieri dal Presidente della Giunta se il consuntivo di quest'ultimo periodo fosse sufficiente o no, io non esito a dichiararmi per la seconda ipotesi. Se è pur vero che la Giunta si è impegnata anche durante il periodo delle ferie, è ancora più vero che i risultati complessivi non sono stati positivi, forse proprio perchè non sono state saggiamente utilizzate tutte quelle potenzialità politiche, economiche e sociali di cui l'Amministrazione regionale dispone ed alle quali lo stesso onorevole Soddu ha fatto esplicito riferimento. A mio parere, la Giunta dell'intesa non ha risposto, nella misura in cui avrebbe dovuto e potuto, ai bisogni ed alle aspettative delle popolazioni sarde; non solo non si è progredito, ma in certi settori si sono segnati passi indietro, come potrò facilmente dimostrare attraverso l'analisi realistica che intendo svolgere e sulla quale chiedo che le forze dell'intesa, umilmente, e più ancora quelle della Giunta, facciano un esame obiettivo, indipendentemente dagli interessi di parte, senza cioè ricercare riparo nella comoda fuga delle formule.

Non è certo necessario dilungarsi ad elencare le numerose carenze della politica autonomistica, essendo molte delle medesime troppo evidenti anche al grosso pubblico. Si è parlato di piani a scadenze diverse ma, signor Presidente, non si è parlato di quel piano molto più semplice

che dia al comune cittadino sfiduciato la speranza almeno di vedere istruita e definita la propria pratica entro termini ragionevoli e non entro lustri. Il comune cittadino è, inoltre, sfiduciato dinanzi all'assoluta mancanza di prospettive occupazionali e della stessa conservazione dell'attuale livello occupativo. Questo è il solo linguaggio che l'operaio e l'intellettuale disoccupati o precariamente occupati intendono! E' una vera tristezza, a ben pensarci.

Per quanto riguarda la classe burocratica, è da osservare che la sua inefficienza è dovuta in gran parte alla mancanza di un preciso indirizzo politico, capace cioè di porre i funzionari in posizione di adottare autonomamente provvedimenti decisionali. Si è voluto l'aumento del numero degli assessorati da 9 a 12, e non per rendere efficienti gli strumenti operativi della Regione, come è stato sostenuto, ma più verosimilmente per appagare l'aspirazione, in verità molto modesta, di certi colleghi. Da tempo si parla di ristrutturazione, ma nessuno o pochissimi sanno in che cosa consista realmente questa magica parola e, più precisamente, se consista in un modo elegante per appagare le accresciute clientele ovvero, come sarebbe auspicabile, per meglio venire incontro alle esigenze dei sardi per i quali l'autonomia, non dimentichiamolo, è sorta.

Passando ad esaminare l'attuale situazione socio-economica, che a mio parere è la più critica che mai si sia verificata nella pur non breve storia autonomistica della Sardegna, non possiamo non richiamarci a considerazioni più volte espresse in questa assemblea. La demagogia, signor Presidente della Giunta, ha relegato, come più volte ho fatto osservare, il nostro sistema economico in una gabbia improduttiva, dove si bruciano capacità lavorative e di risparmio che, opportunamente utilizzate, avrebbero evitato questa gravissima situazione di crisi. L'aver sistematicamente programmato la guerra al capitale di rischio e all'auto-finanziamento delle imprese ha contribuito a provocare l'attuale sconvolgimento delle aziende! Il riflesso di questa politica miope, tale la considero, ha portato conseguentemente

te i politici, incalzati da sindacalisti che Kruscev anni addietro, parlando a Varsavia, aveva definito improvvisati e irresponsabili (sono sue testuali queste parole), a proteggere un lavoro improduttivo ed assistenziale. Una legislazione sociale così concepita ha colpito proprio l'oggetto della sua stessa protezione, e cioè il lavoro, creando soltanto disoccupazione e minando le basi fondamentali delle aziende.

Il lavoro protetto ed assistenziale ha danneggiato anche l'economia pubblica e semi-pubblica; dagli oltre 30.000 occupati nel settore minerario a gestione privata siamo passati a meno di 2000 nella gestione pubblica. Non solo, ma anche questi duemila corrono serio rischio di cadere in stato di disoccupazione!

In ordine alla questione miniere, bisogna affrontare il problema di fondo; i collegamenti organici tra Giunta regionale e Governo centrale, cui ha fatto riferimento il Presidente Soddu, devono portare ad una soluzione definitiva dell'inquietante problema: bisogna sapere una volta per sempre se le miniere hanno da chiudersi o meno, giacchè nella prima ipotesi urge predisporre un adeguato e sicuro progetto alternativo di occupazione. Sono certo, signor Presidente Soddu, che i minatori non se ne dorrebbero in caso di chiusura, se non per altro per la non secondaria considerazione che essi si libererebbero del triste primato europeo di essere i più colpiti da silicosi e di avere una vita media molto bassa. Pare che sia sui 40 anni contro i 70 della media nazionale. Soluzioni alternative di occupazione non ne mancano, purchè soccorra la volontà politica, e qui torno ai temi da me dibattuti altre volte.

Come sempre ho affermato, l'agricoltura e l'edilizia sono i due settori trainanti della nostra economia. Ma proprio in questi due settori si arriva al paradosso! La Regione sarda, che più di ogni altra d'Europa ha bisogno di avere un impulso prepotente, è quella che più delle altre è stata sacrificata a favore dell'industria nel vitale settore dell'agricoltura. Non solo, ma se andiamo ad esaminare anche le enormi possibilità di finanziamento per grandi pro-

getti agricoli messi a disposizione dalla Comunità economica europea attraverso il FEOGA, scopriamo con grande costernazione che la nostra Isola, come nel passato ho avuto modo di affermare, è forse l'unica Regione italiana a non aver beneficiato di tali provvidenze, delle quali invece lucrano Regioni ben più progredite della Sardegna. Potrei citarle, queste Regioni, ma so che tutti siete aggiornati in materia. La perdita di miliardi messi anche a nostra disposizione dalla CEE e non utilizzati è l'esempio più evidente di non aver saputo utilizzare quelle potenzialità economico-finanziarie cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento; riferimento che si riferisce a sua volta alle dichiarazioni fatte dal Presidente Soddu.

Assistiamo così allo squallido spettacolo di numerosi progetti di miglioramento fondiario presentati da singoli imprenditori; anzi, a proposito, io desidero aprire una parentesi ... Mi dispiace che non ci sia l'Assessore all'agricoltura ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' impegnato.

MEDDE (P.L.I.). In me, caro Presidente Soddu, sta maturando la decisione di dimettermi dalla Commissione Agricoltura, perchè quando noi non portiamo avanti questi progetti, di miglioramento fondiario, diciamo che abbiamo fallito, ed io non intendo assumere ulteriore corresponsabilità. Come altre volte ho detto, la realizzazione dei progetti di miglioramento fondiario significa creare condizioni di vita più umane, più civili; significa assicurare la salute alle stesse bestie, garantire una migliore e maggiore quantità di prodotto e dei suoi stessi derivati; significa ancora liberarci o tentare di liberarci dallo stato di soggezione nel quale ci troviamo verso l'estero per prodotti alimentari di primissima necessità. E' veramente umiliante che si debbano importare da Israele anche le angurie, nonchè le uova! Siamo debitori, come altre volte ho affermato, dell'ottanta per cento della carne bovina che consumiamo, nonostante si disponga di un'estensione di 24 mila chilometri quadrati definita dalla CEE tipicamente agricola o agropastorale con una popolazione che

non raggiunge il milione e mezzo.

Dicevo che assistiamo allo squallido spettacolo di numerosi progetti di miglioramento fondiario, presentati da singoli imprenditori, che non possono essere realizzati per mancanza di fondi! Voglio aggiungere anche un'altra considerazione, caro Presidente: questi progetti per un importo iniziale di cento, presentati facciamo il caso due anni fa, non si possono più attuare, perchè i prezzi sono superati. Occorrerebbe un aggiornamento d'ufficio, sempre che ci sia la disponibilità finanziaria che io mi auguro con il cuore veramente addolorato. Io non ho nulla da difendere, però è necessario mettere i nostri allevatori in condizioni migliori di vita di come viveva Esiodo!

Con la realizzazione di tali progetti e di altri ancora potremmo, come dicevo prima, liberarci dello stato di soggezione verso l'esterno dei principali prodotti alimentari. Importiamo tutto! Con l'agricoltura è collegato il piano delle acque, ma questo rimane sulla carta: acqua per esigenze agricole nonché acqua per esigenze industriali e di carattere alimentare. Quasi ogni centro abitato è condannato a servirsi dell'acqua con il sistema del contagocce!

Non parliamo poi della drammatica situazione dell'attività edilizia — mi dispiace che manchi l'Assessore Carrus —. Se pensiamo che ad un settore trainante come questo già in crisi, è stata imposta quell'assurda cappa asfissiante che passa sotto il nome di legge Bucalossi, già abbiamo chiara l'idea delle gravi conseguenze che deriveranno immancabilmente alla nostra società e alla nostra economia. Ma la cosa assume proporzioni più drammatiche, signor Presidente, quando si pensa che quell'elasticità lasciata dalla legge alle competenze regionali non ha avuto alcuna attenzione; tanto è vero che, proprio dai Comuni, dalla cosiddetta base (consentite anche a me di pronunciare questa parola non per altro, ma per non lasciare il monopolio al partito comunista), tanto è vero, dicevo, che proprio dai Comuni, dalla cosiddetta base, è venuta una vera e propria ribellione agli esosi parametri punitivi predisposti dalla Regione. Onorevoli colleghi, un'autentica lezione di buon senso! Per evitare la totale e definitiva

paralisi dell'attività edilizia, presidente Soddu, è necessario ed urgente modificare comportamento; nessuno si senta offeso nella sua dignità di legislatore, perchè il legislatore responsabile e di buon senso, quando si accorge dell'errore, automaticamente direi, senza esserne sollecitato, deve provvedere a correggere le sue decisioni errate.

L'economia sarda non è paragonabile a quella lombarda; lasciando così le cose, soltanto i pochissimi ricchi in Sardegna potranno costruirsi la casa, ma i poveri mai!

Quando, abbandonando i centri abitati, concentriamo poi la nostra attenzione sui boschi, non troviamo certamente una migliore situazione. Di fronte ad una Regione avvolta dalle fiamme non solo non riusciamo a trovare strumenti idonei a limitare, se non ad evitare, la vecchia piaga degli incendi, ma tutta la politica di forestazione è destinata al fallimento e non certamente per colpa dei tecnici, i quali più volte rimangono inascoltati. Così di anno in anno assistiamo, impotenti e addolorati, alla progressiva riduzione dell'area boschiva. E' un assurdo ma è purtroppo vero che, così agendo, facciamo un passo avanti e due indietro.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Medde, mica il fuoco lo appicciamo noi!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue MEDDE). No, caro Presidente, la risposta che io le dò è molto semplice: la Giunta ha il sacrosanto dovere di predisporre strumenti idonei. Io non dico che siate voi gli incendiari dolosi o colposi, no, in modo assoluto. La Sardegna, però, così continuando, non tarderà a diventare una landa deserta.

Anche per quanto riguarda la politica dei trasporti la situazione non è meno scoraggiante. Mi dispiace che l'Assessore Baghino, sia assente: non c'è mai, è come l'araba fenice. Era infatti prevedibile che lei caro Presidente Soddu, sarebbe rimasto, solo o quasi sui banchi della Giunta, nonostante l'importanza dell'argomento. Anche per quanto riguarda, dicevo, la politica

dei trasporti, registriamo un peggioramento, come pure dobbiamo registrare un peggioramento nel CRAAI. Molti parassiti stanno infestando scuole e case. Il solo settore, si dice, che quest'anno ha funzionato è il turismo, forse perchè, come malignamente è stato detto, "è sfuggito al controllo della Regione".

Il settore dell'industria, come già accennavo, è gravemente compromesso. Non siamo ancora uscite dalle miniere, da Villacidro, da Ottana, da Portotorres, ha dichiarato testualmente ieri il Presidente della Giunta. Tutto il settore industriale, aggiungo io, è sotto la tenda ad ossigeno.

Per quanto riguarda specificatamente il problema dei giovani, la situazione non è meno drammatica. La legge sull'occupazione giovanile è stata definita persino dalla sua stessa autrice un palliativo. Si dice che, dinanzi a 650.000 giovani disoccupati, soltanto trentamila potranno avere concrete possibilità di occupazione. A mio parere, la legge è largamente insufficiente ad offrire un'adeguata occupazione, specialmente ai trecentosettantacinquemila laureati e diplomati che, senza ulteriori, idonei provvedimenti, avranno ben poche prospettive di lavoro continuativo. Altrèttanto dicasi, onorevole Soddu, per quell'84 per cento che ha espresso preferenza, escludendo l'agricoltura, per un contratto di lavoro continuativo nel settore privato, al quale oggi i politici si rivolgono dopo averne provocato l'agonia.

Onorevoli colleghi, solo la certezza, di una chiara linea politica di economia di mercato, sorretta anche — dico — dall'intervento pubblico, potrà rigenerare la fiducia nell'imprenditore privato e creare le premesse per la soluzione del problema dei giovani e dei meno giovani. Però, onorevoli colleghi, se il nostro sistema economico continuerà ad essere immobilizzato dal demagogismo più assurdo e dai parassitismi pubblici più inconcepibili, le speranze di avviare a concreta soluzione in un regime di democrazia il problema dell'occupazione si attenueranno sempre di più.

I problemi sono molti, gravi ed urgenti; la crisi incalza, acquistando proporzioni sempre più vaste. Io ho seguito molto attentamente

le sue accorate dichiarazioni rese ieri, caro Presidente Soddu, e mi ha fatto piacere che, ancora una volta, abbia usato un linguaggio realistico, non nascondendo nulla della grande verità negativa che sovrasta su tutti noi. La nostra Isola è la Regione che ha uno dei più alti tassi di disoccupazione e di iscritti alle liste speciali dei giovani, mentre sono sempre più limitate ed inadeguate alle proporzioni della crisi le risorse di cui disponiamo; risorse che voi, signori ed amici della Giunta, ma lei in particolar modo, presidente Soddu, dovete utilizzare saggiamente ed oculatamente nell'interesse superiore di tutti i sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che è stato avviato ieri dalle dichiarazioni del Presidente Soddu trova in un certo senso riscontro in una gravissima situazione di fronte alla quale si trova la nostra economia. Per la verità, l'occasione di questo dibattito sembra essere partita da preoccupazioni espresse da qualche parte politica sulla vivacità creativa della macchina regionale. Il più "sensibile" dei partiti dell'intesa ha prontamente richiesto una verifica, francamente non si è capito se per respingere le accuse maligne di chi si dice giochi un doppio ruolo ovvero per determinare le condizioni a perseguire i soliti, auspicati — da questa forza politica — equilibri più avanzati.

Credo che questo dibattito chiarirà, o almeno dovrebbe chiarire, il problema e forse dimostrerà che non è un problema di un più o meno avanzato quadro politico, di maggiore o minore produttività politica dell'intesa rispetto al vecchio schema di separazione tra governo della maggioranza e controllo - opposizione della minoranza. Il dibattito chiarirà che ciò che manca alla Sardegna sono le condizioni o precondizioni dello sviluppo, che tali condizioni di sviluppo sono solo parzialmente interne all'Isola e che ogni bontà politica va misurata con questo riferimento.

E' da tanto che sosteniamo che l'insularità crea in Sardegna le condizioni di margina-

lità e perifericità economica e che la comunità nazionale non si accolla gli oneri per superare tali fenomeni. Non lo fa, come abbiamo più volte sottolineato, con i trasporti, che non giocano un ruolo di propulsione dello sviluppo della nostra Isola; non lo fa con le industrie a partecipazione statale, che pure costano alla economia nazionale una massa finanziaria enorme e che, è facilmente dimostrabile, servono più al sistema produttivo del Nord Italia che al sistema del Sud; non lo fa con il sistema creditizio, con il sistema bancario, con il sistema distributivo e commerciale. La 33 — lo ricordiamo tutti — coglie esattamente nel segno quando afferma, in maniera forse solo programmatica, che la Regione partecipa come soggetto primario alla programmazione nazionale. Ecco, io direi che, fino a quando tale norma non sarà attuata, le speranze di una nostra rinascita sono nulle. L'intesa serve ad attuare questa norma programmatica oppure no? Da questo interrogativo io credo che bisogna partire per verificare la bontà dell'accordo che sta alla base dell'attuale gestione politica.

Il problema dello sviluppo della Sardegna è stato storicamente collocato nel più vasto quadro dello sviluppo del Mezzogiorno. Io credo che questo sia un errore, un errore grave in quanto, come è noto, non esiste alcun possibile effetto cumulativo o diffusivo tra qualsiasi tipo di sviluppo, sia che questo avvenga in Sardegna, sia che avvenga nel resto del Mezzogiorno. Se non si riflette a sufficienza sull'assoluta particolarità e, specificità del problema dello sviluppo sardo, non solo non si troverà mai adeguata soluzione ai nostri problemi, ma si dimostrerà soprattutto l'inadeguatezza totale non solo dell'intesa, ma della stessa classe politica sarda nel suo insieme. L'attuale congiuntura economica ha posto l'Italia in una condizione di estrema gravità. L'accordo nazionale tra le forze politiche probabilmente salverà l'Italia, ma quando il salvataggio sarà attuato che cosa sarà del Mezzogiorno, che cosa sarà stato della Sardegna, quali saranno le influenze di questo "patto nazionale" nei confronti della nostra economia? Il Mezzogiorno, lo ricordiamo tutti, partecipa

alla produzione del reddito lorda nazionale in misura pari appena al 22 per cento ed ha un consumo del 26 per cento del totale nazionale. Ciò vuol dire, onorevoli colleghi, non solo che al Sud si lavora molto di meno (e le liste della disoccupazione giovanile, se ce ne fosse necessità, lo confermano), ma soprattutto che nel Mezzogiorno e nelle Isole si ha un tenore di vita molto più basso rispetto alla media nazionale.

Certi organi di stampa accreditano un'immagine del Sud parassita del Nord che è lavoratore, dimenticando, per esempio (lo abbiamo ricordato altre volte) che i pagamenti delle tesorerie pubbliche nel Centro - Nord Italia assommano a più del 75 per cento dell'intero complesso della massa finanziaria erogata, il che deve significare, anche ad una superficiale osservazione, che se si può fare un discorso sul parassitismo verso il danaro pubblico, tra le due grandi zone del nostro paese, si deve dire che il parassitismo è al Nord e non al Mezzogiorno.

E torno alla crisi generale. Le forze politiche nazionali stanno elaborando provvedimenti tesi al superamento della crisi. La domanda che ho già posto è: questi provvedimenti modificheranno il rapporto Nord-Sud? Attenueranno il distacco o lo aumenteranno? In altre circostanze abbiamo espresso forti riserve sulla capacità di questi strumenti che si stanno elaborando a livello nazionale di compiere sia pur modesti passi nella direzione della diminuzione del divario; abbiamo ricordato in questo Consiglio che la proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali non giova allo sviluppo del Mezzogiorno e non giova al riequilibrio del sistema tra Nord e Sud; abbiamo anche discusso ampiamente sul fatto se i provvedimenti di riconversione industriale giovino al riequilibrio del sistema, giovino allo sviluppo del Mezzogiorno e abbiano dimostrato, senza grosse difficoltà e senza nemmeno sottili disquisizioni tecniche, che anche questo provvedimento non serve al Mezzogiorno. Qualcuno ha citato l'occupazione giovanile ed è facilissimo dimostrare che, mentre per l'occupazione giovanile si prevede una spesa per un triennio di 1.060 miliardi, per la sola razionalizzazione

delle aziende ex EGAM (che hanno appena trentamila dispendenti) è richiesto uno stanziamento di più di 2.000 miliardi. Noi sappiamo che anche questo investimento non giova al Mezzogiorno, quanto giova al Centro - Nord!

Questi provvedimenti certamente giovano al Sud in quanto non fanno calare a picco l'economia Italiana, ma certamente esprimiamo il timore che — alla fine — il Sud possa essere più povero. Abbiamo anche detto che gli stessi cospicui stanziamenti della legge 183 per il Mezzogiorno paradossalmente servono più al Nord che al Sud, in quanto questi investimenti realizzano condizioni di maggiore competitività al sistema produttivo italiano, fornendogli materie prime a più basso costo nel Mezzogiorno, ma di fatto non attuano una redistribuzione delle attività produttive. Ha ricordato giustamente il presidente, nel suo pregevole intervento, l'intervista del professor Saraceno, il quale ha discusso ampiamente sul fatto, che, se non avviene una riallocazione delle attività produttive, il Mezzogiorno non ha speranze di seguire il livello, il ritmo di sviluppo delle altre parti del Paese. Vale la pena di ricordare che, dopo vent'anni di politica meridionalistica, il tasso di attività, cioè il numero delle persone che lavorano nelle circoscrizioni del Centro - Nord e del Sud, è diverso e dimostra come il Sud sia di gran lunga sottosviluppato rispetto al Nord. Infatti noi abbiamo al Nord, al Centro - Nord, un tasso di attività del 37 per cento, mentre al Sud siamo scesi al 29 per cento; ciò che è più preoccupante e di cui la classe politica meridionale deve farsi carico, è che il Sud ha una diminuzione di tassi di attività progressivo molto maggiore di quanto non avvenga al Centro - Nord. Cioè nel Sud, su ogni tre persone, appena una lavora, e questo significa una condizione necessariamente di arretratezza, di maggiore accumulazione di capitali, di maggiore spinta allo sviluppo.

Se questo è il quadro, che fare? E' pensabile una guerra tra i poveri del Sud contro i ricchi del Nord? Certamente no! Non siamo talmente sprovveduti da ritenere che questa situazione rimetta in discussione l'unità nazionale. Tuttavia, io credo che lo sforzo delle forze po-

litiche e sindacali operanti nel Mezzogiorno debba essere orientato verso una costante ricerca di un'intesa solidaristica fra tutte le forze nazionali, politiche e sindacali; un'intesa solidaristica che sia diversa da quella che abbiamo realizzato con le regioni del Mezzogiorno d'Italia, caro Presidente, e mi dispiace che non ci sia anche l'Assessore alla Programmazione, perchè noi abbiamo avuto la dimostrazione palese secondo cui non c'è solidarietà nemmeno tra Regioni del Mezzogiorno. Quando la Commissione programmazione, il Consiglio regionale si opposero ad un certo tipo di discorso sui settori da incentivare, e fece, un Commissario, l'esatto riferimento al fatto che l'industria molitoria della Sardegna è largamente deficitaria rispetto ai consumi, che importiamo seicentomila quintali all'anno di farine e che questa trasformazione in farina implica una cinquantina di posti di lavoro, quando quindi dicemmo che occorre opporsi al blocco dei finanziamenti verso questo settore (e lo scrivemmo in modo chiarissimo ragionando su questo aspetto), ebbene, non è successo niente! Siccome la capacità complessiva, la capacità molitoria complessiva del Mezzogiorno è superiore e, per esempio, nella Campania c'è un eccesso rilevante, si è detto: "Va bene, in Sardegna non deve avvenire questa riconversione industriale, perché sennò si danneggia la Campania". Ma in quale circostanza il Mezzogiorno ha avuto una solidarietà attiva verso di noi?

Dicevo che occorre una ricerca di intesa solidaristica tra le forze politiche e sindacali nazionali, perchè si deve chiedere una programmazione nazionale che ridistribuisca le localizzazioni delle attività produttive facendo perno, io lo ripeto, lo abbiamo detto tante volte, facendo perno soprattutto sulle Partecipazioni statali, cioè su quel sistema di iniziative industriali che sono sostenute dal danaro della collettività nazionale. Il Presidente si è posto il problema ieri se debbano essere riportate le industrie a Partecipazione statale alla redditività di mercato. Ed ha risposto: credo che non sia affermabile così semplicisticamente il problema. Io credo, però, che su questo debba farsi una riflessione. Certo, le industrie a Partecipazione statale possono non osservare le regole

dell'economia di mercato, della redditività di impresa, ma quando operano in settori strategici, non certamente quando operano in settori a banale tecnologia, perchè quando hanno il fabbricone a Prato con 2.700 dipendenti che fanno camicie, o hanno l'Unidal a Milano che fa panettoni, non si può sostenere che queste iniziative debbano essere sostenute dal concorso pubblico di danaro! Se avvenisse la localizzazione nel Mezzogiorno lo capirei, capirei cioè che ci deve essere un sostegno consistente: non a caso il Sud è pieno di una serie infinita di fallimenti, non a caso il Mezzogiorno è un disastro di fallimenti, è un disastro di iniziative. Ma crediamo veramente noi che se nel Mezzogiorno, esistessero le condizioni della produttività, del guadagno, gli imprenditori non sarebbero nel Mezzogiorno? Non ci sono perchè nel Mezzogiorno non ci sono le condizioni dello sviluppo! Allora, proprio perchè mancano le condizioni oggettive dello sviluppo, il sistema delle industrie sostenute dalle finanze pubbliche deve venire nel Mezzogiorno.

E' una vergogna per la politica meridionalistica dello Stato italiano che il sistema IRI abbia nella sola Lombardia (l'ho detto un'altra volta, ma lo ripeto) 139.000 dipendenti, a fronte di 179.000 dipendenti in tutto il Mezzogiorno!

Signor Presidente, queste cose non sono assolutamente ammissibili. Quando le forze del Nord fanno il discorso sulla salvaguardia dei livelli occupativi, non c'è dubbio che in maniera indiretta precludono le nostre possibilità di sviluppo.

Che dire del sistema creditizio, del sistema bancario? Lo sappiamo tutti, e gli imprenditori ce lo han detto in Commissione tante volte, che il costo del danaro nella nostra Isola è più caro di quattro o cinque punti in percentuale rispetto alle altre zone del nostro Paese. Ma è possibile che noi non otteniamo una condizione di eguaglianza del sistema creditizio? Eppure, leggendo i bilanci di alcune banche, noi scopriamo stranamente che le banche che hanno sede in Sardegna guadagnano percentualmente, hanno percentualmente utili molto più alti di quello a livello nazionale. Io ho visto il

bilancio di una banca sarda che ha quattro miliardi di utili; una banca a livello nazionale ha appena tremila cinquecento milioni di utili.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Quelli dichiarati di utile ...

PIREDDA (D.C.). Ma io presumo che lo sconto lo facciano tutti in proporzione al reale, quindi debbo presumere che lo sconto valga per tutti e mi attengo alle cifre ufficiali.

Allora, onorevole Presidente, io credo che bisogna impegnarsi su questo tipo di cose; probabilmente occorre chiedere allo Stato che riadotti quel metodo di contrattazione programmata che aveva caratterizzato un certo momento della nostra attività politica nazionale. Certamente occorre fare un discorso con i maggiori gruppi imprenditoriali italiani. Signor Presidente, io le avevo fatto a mò di battuta una domanda: che cosa ha fatto la FIAT nella nostra Sardegna, pur essendo la nostra Sardegna un mercato sicuro per la FIAT? Non è forse da contestare il discorso che la FIAT importi parte di macchine da paesi terzi e non abbia assunto nessun impegno nella nostra Isola?

Ove si avvii una seria e concreta politica di sviluppo del Mezzogiorno anche le prospettive della Sardegna potrebbero, in un certo senso, migliorare, tuttavia occorrerà vigilare anche per garantire che un tale effetto avvenga.

L'intesa è stata definita dal Presidente Soddu un processo di arricchimento e attuazione dell'autonomia. Se questa sarà l'intesa, io credo che potrò ben esserne lieto; direi anzi che se l'intesa non servirà a questo scopo non sarà altro che un fatto negativo, che sarà servito solo a diminuire la dialettica politica nella nostra Isola e in definitiva a creare confusione. Se l'intesa servisse a realizzare concretamente, in maniera fruttuosa, la riforma programmatica della 33 sulla partecipazione della Regione come soggetto primario alla programmazione nazionale, mi sentirei addirittura un fervido sostenitore di un tale processo. Perchè l'intesa però possa realmente servire ad arricchire l'autonomia della nostra Sardegna, occorrerà che i partiti che in essa si riconoscono riesca-

no a realizzare un rapporto con le proprie sedi centrali, rapporto che, pur svolgendosi nel più ampio spirito solidaristico, ideologico e politico, si muova secondo schemi di aperto confronto e, se necessario, di scontro in difesa di peculiari interessi della nostra Isola, soprattutto quando concorrenti soluzioni presentino aspetti di apparente maggiore economicità.

Siamo alla prima esperienza dell'intesa, forse non sono state esplorate tutte le possibilità di un tale processo. Sicuramente si può dire che i temi di fondo sui quali l'intesa è orientata o si fonda — almeno l'intesa attuale — non sono nè tutti, nè forse i più importanti ai fini del processo di sviluppo. Questo dibattito mi auguro possa servire ad arricchire l'idea dell'intesa, ad aumentare il valore o a dimostrare l'inutilità o, peggio, la controproduttività. L'intesa non può rappresentare nè un elemento di maggiore tranquillità della Giunta, nè una pretesa di condizionamento soffocante da parte delle forze che non appartengono alla maggioranza di Governo. L'intesa non può che essere un metodo di concorso e di partecipazione di tutte le forze politiche "che si intendono" alla determinazione delle linee generali di soluzione dei grandi problemi che ostacolano il progresso di qualunque gruppo sociale, qualunque sia l'ideologia seguita e qualunque sia la classe di appartenenza, purchè operante in Sardegna. L'intesa non può servire all'ordinaria amministrazione, signor Presidente, e nemmeno a fare singole leggi, sia pure importanti.

Il Presidente ha presentato un consuntivo positivo dell'attività sino ad ora svolta, pur con ritardi e sfasature. Il fatto del consuntivo positivo non è poco, ma certamente non è il massimo nè l'auspicato, perchè secondo me l'intesa si è mossa sulla linea dell'ordinarietà; è là dove ha introdotto innovazioni di rilievo come nella programmazione, dove è andata nello straordinario (mi si consenta il bisticcio di parole), che il frutto non riesce a procedere, non riesce a concretarsi. Sulla Giunta, se c'è, un rilievo da fare (e forse ce ne sono anche molti), si può dire innanzitutto che si sia fermata,

oserei dire impantanata, eccessivamente nella realtà spicciola dei problemi della nostra Isola, senza cogliere l'insieme delle questioni non solo esterne, ma anche interne. Se dovessi fare una raccomandazione alla Giunta, la farei invitando soprattutto il Presidente ad una politica di maggiore, più incisiva presenza a Roma o nelle altre capitali regionali e, perchè no?, anche europee della CEE. Perchè, mi domando, non si impegna a fondo per instaurare rapporti con le sedi nelle quali si adottano soluzioni influenti sulle nostre possibilità di sviluppo?

Il rapporto tra Regione e Stato deve essere ripensato (lo ha detto anche il Presidente ed io concordo con lui in questa esigenza), deve essere rielaborato fondando questo rapporto su una totale e indiscutibile unità interna all'Isola. Lo Stato italiano deve garantire alla nostra Sardegna le condizioni per uno sviluppo dignitoso sia sul piano economico che su quello sociale; le gravi condizioni di dipendenza della nostra economia debbono essere modificate e superate. E' inammissibile, lo abbiamo detto tante altre volte, che ben tredicimila carri ferroviari, per non parlare degli altri mezzi, arrivino carichi nella nostra Isola e ripartano scarichi. Come è inammissibile che i trasporti sardi siano soffocati dall'insufficienza dei mezzi e dal sistema — lo abbiamo detto anche altre volte — delle compagnie portuali, le cui gabelle rendono nella nostra Isola il costo della vita più alto che in qualsiasi altra Regione italiana. Così potremmo parlare, e ne ho già fatto più sopra cenno, del sistema bancario e creditizio, che opera delle discriminazioni nei confronti degli operatori economici della nostra Isola.

Occorre muovere da queste realtà (e naturalmente da altre, non pretendo di esaurire l'universo dei problemi) per elaborare un nuovo rapporto con la Comunità nazionale. Non sarebbe male fare anche una riflessione sulla possibilità di un accordo in sede comunitaria europea per realizzare (forse qualcuno si scandalizzerà) una "comunità politica" tra Sardegna e Corsica, che consenta un allargamento delle possibilità di sviluppo delle nostre isole. L'occasione forse di un primo avvio di ri-

flessione in questa direzione ci verrà fornito dalla visita della Commissione CEE in programma a Cagliari nei prossimi mesi. Perchè non esaminare, non farci noi promotori di un'ipotesi di collegamento tra Sardegna e Corsica, che potrebbe essere realizzata con la costruzione (Non sembri nemmeno questa pura fantasia) di un tunnel sottomarino o di un ponte che le tecniche moderne consentono? In questo caso non solo si realizzerebbe una saldatura tra due realtà così vicine che oggi si ignorano, ma soprattutto si realizzerebbe un avvicinamento tra Sardegna e penisola. Un collegamento di questo genere tra Sardegna e Nord-Italia, attraverso la Corsica, ridurrebbe di molto sia i tempi di percorrenza che i disagi, in quanto la traversata marittima tra la Corsica e Piombino sarebbe ridotta a poco più di due ore e mezza. Un serio servizio di trasporto ferroviario che parta da Cagliari per andare a Milano non è pensabile, con l'attuale rete interna della Sardegna.

Amici della Giunta, amici consiglieri, è vergognoso per la nostra classe politica, quindi per noi, non essere riusciti a far modificare, dico in trent'anni di autonomia, un chilometro di strada ferrata sarda! Abbiamo detto tante volte che la strada ferrata sarda ha una velocità commerciale tra le più basse d'Italia; abbiamo detto che per andare da Cagliari a Chilivani, pur potendoci arrivare in macchina in un'ora e mezzo, in treno occorrono, tre ore e mezzo; abbiamo detto e sentito tante volte che l'armamento delle ferrovie sarde è il più arretrato, che da questo deriva che gli approvvigionamenti di carri, di materiale rotabile non avviene in una unica partita nazionale perchè noi siamo diversi.

Quindi direi, se c'è una cosa su cui la Giunta, tutti noi dobbiamo batterci, contro qualunque ostacolo, è che si metta mano finalmente alla realizzazione di una diversa rete ferroviaria nella nostra Isola. Probabilmente la Giunta dovrà fare un discorso di questo genere quando presenterà il piano di assetto territoriale della nostra Isola, che è scritto in tante leggi ma per cui ancora non abbiamo provveduto. Se la forza dell'intesa non si esplica nella sua vigorosa

pienezza per problemi di questa portata non è, secondo me, molto apprezzabile. Io esprimo fiducia in questo processo, ma non in maniera acritica, bensì nel senso che ritengo che tutti quanti dobbiamo impegnarci per il bene del Popolo sardo.

Se la macchina della programmazione, dell'apparato, funziona a rilento, occorre avere il coraggio di rivederne la funzionalità, e questo forse può essere un problema non solo della Giunta ma della Regione nel suo insieme. Se la Sezione speciale dell'Ente sviluppo non funziona, la colpa è anche nostra, occorre dirlo, perchè quando ci siamo posti l'obiettivo di accollare allo Stato il costo del funzionamento dell'Ente di sviluppo. Sezione speciale, per realizzare la riforma agro-pastorale, abbiamo detto una cosa che stava al di fuori di noi. La sezione agro-pastorale ha lo stipendio da parte dello Stato ma non ha i soldi per muoversi. Che vogliamo fare? O abbiamo la forza di ottenere dal Governo che la Sezione speciale funzioni, oppure siamo noi a dover dare al direttivo della Sezione speciale i soldi per far girare questa macchina. Se le comunità montane non funzionano, a sei anni dalla legge nazionale, a due anni dalla legge regionale numero 26, dobbiamo assumercene in un certo senso la responsabilità per provvedere all'eliminazione. Qui nessuno vuol fare soltanto processi a chicchessia: se la legge 153 sulle direttive comunitarie non è attuata, è evidente che dobbiamo impegnarci per attuarla quanto prima, anche se a livello nazionale i fondi per questa legge non sempre sono sufficienti.

Così, se l'assistenza tecnica agricola, che era prima gestita dalla Cassa per il Mezzogiorno, langue, un qualche cosa non ha funzionato e questo qualche cosa è nella Regione, senza dubbio (potrà non essere tutto nella Regione, ma sicuramente qualcosa c'è). Io lo ricordo, presentai, un'interrogazione nell'ottobre del 1974 su questo problema e ancora non ho ottenuto risposta, signor Presidente del Consiglio e signor Presidente della Giunta. La Giunta, pur con i numerosi meriti, altri li hanno rilevati, sul piano della programmazione è spesso inadempiente e fa ricadere certe inadempien-

ze su presunte inattività del Consiglio. Ho ricevuto un telegramma della "triplice", come la chiamano, della Federazione sindacale unitaria nel quale si chiede: cosa aspettate ad approvare il piano della pastorizia? E' colpa della Commissione programmazione se il piano di cui all'articolo 17 non è approvato? Debbo rispondere dal Consiglio, agli amici della Federazione sindacale unitaria, che la colpa non debbono e non possono ricercarla nella Commissione; la debbono ricercare nella Giunta, in chi è responsabile di queste cose, perchè il provvedimento è giunto alla Commissione nella sua completezza soltanto ieri, ed è bene che tutti noi ci assumiamo le responsabilità di quello che facciamo e di quello che non facciamo.

Io credo che tutte queste siano cose che con un minimo di buona volontà possano essere risolte, possano essere avviate con soddisfazione generale a soluzione. Il ruolo di indirizzo del Consiglio io credo che vada approfondito e rilanciato, perchè questa, che è una delle principali innovazioni di questa legislatura, possa dare i frutti che io ritengo fondamentali, essenziali. Abbiamo detto che non esistono sulle possibilità della partecipazione alla determinazione degli indirizzi fondamentali della nostra politica riserve o steccati di nessun genere. Ecco, la partecipazione all'elaborazione delle direttive politiche deve avvenire nel Consiglio e qualche volta (io ho avuto modo di constatarlo anche in occasione di quel parto eccellente che noi abbiamo fatto con la legge sul Comitato per la programmazione), ebbene, dicevo, qualche volta questo finisce per essere un qualche cosa che estromette il Consiglio dalla più intensa e attiva partecipazione all'elaborazione delle linee politiche.

Io credo, in conclusione, nonostante queste osservazioni di carattere critico, osservazioni che tendono a migliorare il processo nel quale io mi riconosco in pieno, che il giudizio sulla relazione del Presidente non possa che essere ampiamente positivo. Noi abbiamo scontato, in questo anno che è trascorso, il costo dell'avviamento di questa nuova fase politica

VII LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

15 SETTEMBRE 1977

della nostra Regione ed io credo che sia giunto il momento di iniziare un rilancio della nostra iniziativa politica nella pienezza del suo vigore e nella fruttuosità dei propri impegni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
